

SABATO
7
GIUGNO
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Scioperi di otto ore e cortei alla palazzina per il salario intero nelle ore di "messa in libertà". Gli operai delle linee in lotta per i passaggi automatici di categoria

Da due giorni bloccate le meccaniche di Mirafiori

500 in corteo mercoledì, 3000 ieri - Si estendono le fermate a Stura (categorie e pause) e a Rivalta (contro i trasferimenti) - Gli operai della Philips di Alpiagnano rifiutano la cassa integrazione, e alla Pirelli di Settimo i sospesi restano in fabbrica

TORINO, 6 — Da due giorni le meccaniche di Mirafiori sono bloccate e centinaia di altre lotte si estendono in tutta la Fiat.

Alle meccaniche già all'entrata stamane per mezz'ora le linee della rifinitura non tirano. Alle sette la sala motori è di nuovo puntualmente in sciopero per il quarto e quinto livello, dopo le risposte negative della Fiat.

Per le otto gli operai delle linee si preparano a scioperare, anch'essi per i passaggi automatici di categoria. Alle 7,45, la direzione nel tentativo vano di disorientare gli operai e di impedire l'organizzazione della lotta anticipando le loro mosse, blocca le linee dicendo che manca il lavoro.

Ma serve a poco: la lotta non solo non si arresta, ma si consolida e si estende. Il cuore delle meccaniche è fermo, la produzione interrotta. Lo obiettivo che unifica tutti è il passaggio automatico di categoria e il pagamento delle ore di messa in libertà al 100%. Sono più di 1.500 gli operai delle cinque linee e della prova motori che si dirigono in palazzina.

Viene tenuta un'assemblea, poi il corteo si riforma e riparte. Si va ai «cambi». Qui la direzione gioca il tutto per tutto e decide di portare l'attacco agli operai fino alle estreme conseguenze: vengono messe in libertà al completo le officine 73, 74, 75, 76 e 78. Ma nessuno se ne va. Il corteo diventa grosso il doppio: gli operai chiedono con forza i loro obiettivi, girano per le officine a bloccare tutto quanto, anche gli impiegati.

Per il secondo turno sono già programmate tre ore per la sala prova,

PACECO (TP)

1000 proletari bloccano la statale e occupano il comune

PACECO (Trapani), 6 — Allo sciopero generale indetto a Paceco in solidarietà con gli operai del cantiere Graci in lotta contro 30 licenziamenti hanno partecipato circa 1000 proletari. Il corteo ha percorso le principali vie della città e poi ha bloccato la strada statale Trapani-Marsala per due ore. Alla fine del blocco gli operai hanno occupato il municipio e una delegazione, salita dal prefetto, ha ripreso le trattative col padrone Graci. L'occupazione del municipio continua fino a che i licenziamenti non saranno ritirati. Lotta Continua caratterizza la festa popolare organizzata per domenica come una manifestazione di solidarietà con gli operai in lotta.

le cabine, la revisione. Si aspettano le mosse di Agnelli per dargli la risposta adeguata.

Alla SPA Stura oggi molte squadre hanno scioperato. Gli obiettivi sono simili: passaggi automatici di livello, aumento delle pause, miglioramento dell'ambiente di lavoro. La lotta si è estesa ormai dalle carrozzerie alle meccaniche.

Due ore hanno scioperato gli operai delle cabine grandi « imbarcando », terminato lo sciopero, la produzione. Un'ora si sono fermati gli operai delle tre linee degli acciai, la linea alberi a camme e le bielle piccole e grandi.

Alle 6 la direzione ha mandato a casa tutta la linea del montaggio carri 97.

Gli operai delle meccaniche di Rivalta si sono fermati due ore contro i trasferimenti (sono già arrivate 17 lettere ad altrettanti lavoratori). Oltre al blocco dei trasferimenti, gli operai chiedono precise garanzie contro la diminuzione degli organici e contro l'aumento dei carichi di lavoro.

Tutte le linee di montaggio delle meccaniche sono rimaste bloccate. Anche alla Motori Avio, in lotta per la vertenza aziendale, continuano gli scioperi articolati: nonostante la disponibilità e la buona volontà del sindacato a svendere gli obiettivi operai, la Fiat non è ancora riuscita a far firmare l'accordo.

La mattinata di ieri era già stata costellata di iniziative di lotte; alle Presse avevano scioperato gli operai del collaudo dell'officina 61 e 63 per categorie e perequazioni; alle meccaniche l'officina 72 si era fermata per un'ora contro una ventina di lettere di trasferimento (ne sono previsti 300 dalle meccaniche alle carrozzerie); nel pomeriggio sono arrivate un'altra decina di lettere alla meccanica e due officine 82 e 83 hanno scioperato per due ore), mentre i carrellisti facevano altre tre ore di sciopero per la loro vertenza.

In questo clima la Fiat era stata costretta a convocare le trattative con i rappresentanti della sala prova motori e dei carrellisti. L'incontro era previsto per le 10, ma la direzione ha tardato a presentarsi sino alle 11,30. Poi è cominciato un lungo elenco di «no» a tutte le richieste sostanziali contenute nella piattaforma. Quanto alla messa in libertà, che gli operai vogliono pagata al cento per cento, la Fiat annunciava solo una «probabile» richiesta di concessione della cassa integrazione.

Si è arrivati così al secondo turno. Alle 15 in fabbrica si conosce l'andamento della trattativa e la sala prova decide di scendere in sciopero sino a fine turno. I carrellisti cominciano le loro tre ore di fermata.

Verso le 16,30 l'ormai scontata provocazione padronale: la Fiat fermava le 5 linee di produzione. Ma questa volta gli operai sapevano cosa fare: assieme ai compagni della sala pro-

va, a centinaia e centinaia, gli operai si mettevano immediatamente in corteo, duri, compatti, combattivi. Arrivavano davanti alla palazzina, ma i dirigenti (Dionisi — il capo del personale che ha escogitato il «nuovo modo di sospendere», con la messa in libertà a singhiozzo — in testa), si

erano dati alla fuga, lasciando gli uffici deserti.

Ieri davanti alla palazzina si è svolta un'assemblea. I delegati sono stati costretti ad annunciare l'apertura della vertenza sui passaggi di categoria (che gli operai vogliono automatici).

Milano: cacciata la polizia dagli operai della OM

Una grossa mobilitazione degli operai della zona ha impedito ai camion di uscire dai cancelli

La direzione dell'OM ha deciso di passare allo scontro frontale. Questa notte, verso mezzanotte, due pantere della polizia si sono avvicinate ai cancelli, che venivano aperti, mentre i camion con i macchinari delle linee dei carrelli venivano messi in moto. Immediatamente gli operai che stavano facendo il picchetto si sono schierati davanti ai camion, perché non uscissero, mentre qualcuno andava ad avvertire gli operai del turno di notte, che stavano lavorando, quelli della Pini occupata, altri operai che stavano nei bar del quartiere. Intanto la polizia identificava tutti gli operai che stavano al picchetto, minacciando di denunciarli. All'arrivo degli altri operai, avvertiti nel frattempo, la polizia se ne è dovuta andare. Il direttore del personale Rossi, entrando in fabbrica verso le dieci, sperando di cele-

brare il suo trionfo e vedere finalmente uscire i camion, è rimasto chiuso in macchina tutta la notte, mentre gli operai lo processavano. E' riuscito anche a far intervenire due gazzelle dei carabinieri, e 4 agenti della squadra politica che, di fronte alla compattezza del picchetto, se ne sono dovuti andare. Un sindacalista intervenuto ha tentato timidamente di sostenere che, trattene un dirigente in fabbrica «non interessava» e che «il problema era la piattaforma», ma ha dovuto rinunciare. L'esecutivo è stato costretto a riunirsi subito e proclamare oltre le mezz'ore di sciopero già previste per ogni reparto, per continuare il blocco dei cancelli, lo sciopero di tutta la fabbrica, a partire dalle otto e trenta, con concentramento al picchetto. Alle 8,30 un grosso corteo si è diretto verso la palazzina della direzione, passando davanti agli uffici della fonderia che sono separati dagli altri, dove gli impiegati sono stati fatti uscire. Davanti alla palazzina della direzione, tradizionalmente inviolabile, con i cancelli bloccati e i guardiani a difenderli, si è tenuta un'assemblea, dove con forza è stata ribadita la necessità di mantenere il blocco dei cancelli, di rispondere in maniera decisa alle provocazioni della direzione. Intanto gli operai sospesi che, almeno in parte, in questi giorni erano entrati in fabbrica, giravano per tutta la zona a distribuire un volantino, in cui si raccontavano i fatti della notte. Gli operai hanno formato una delegazione per avvertire gli impiegati che stavano lavorando e farli smettere. Al rifiuto di far entrare anche solo tre operai, un

Udine - Interrogati a Peschiera nove dei soldati arrestati alla Cavarzerani

Non si conosce ancora con precisione il numero esatto dei soldati arrestati alla caserma Cavarzerani di Udine e tradotti a Peschiera: c'è chi dice siano 13, chi 17. Il 5 giugno sono stati interrogati dal sostituto procuratore militare Roggin sette dei nove di cui riferivamo i nomi ieri, più Salvatore Milicia e Renzo Calabri.

La novità emersa durante gli interrogatori conferma ulteriormente la gravità dell'atto repressivo imbastito dalle gerarchie militari. Ai capi di imputazione precedenti, ammutinamento per non aver obbedito al sottotenente Cocco di rientrare in camerata e reclamo collettivo per aver chiesto tutti assieme la liberazione dalla CPR di Del Popolo, è stata aggiunta una terza imputazione, per un secondo reato di ammutinamento, per non aver obbedito all'ordine del capitano Gaetano Laverde di rientrare in camerata, di allontanarsi dalla camera di punizione dove 500 soldati si erano recati spontaneamente.

Questa aggiunta dell'ultimo minuto conferma non solo l'ostinata volontà repressiva delle gerarchie militari del quinto Artiglieria (è da lì infatti che prende le mosse tutta la faccenda) ma soprattutto data l'estrema genericità delle prove e degli indizi (gli arrestati sono stati individuati nei soldati assenti da un controllo fatto in camerata nella tarda serata del 28) viene da pensare che questa aggiunta rappresenti un tentativo di far stare in piedi una montatura più che mai traballante.

Sembra addirittura che i mandati di cattura — che erano ciclostilati, già pronti e firmati, mancava solo nome e cognome di chi arrestare — fossero di più e tra il 3 giugno, data in cui sono stati emessi, e il 5 mattina, data in cui sono stati eseguiti, alcuni sono stati revocati.

La procura militare, se appare estremamente sollecita e tempestiva nella fase istruttoria e degli interrogatori, sembra invece orientata a rimandare il processo il più tardi possibile, pare ad autunno.

Comunicato dell'organizzazione democratica dei soldati di Brescia sulla destituzione del colonnello Castellazzo

«[...] Nel ribadire che l'obiettivo della pubblicità delle nomine, dei trasferimenti e della carriera in genere

degli ufficiali è da tempo all'interno del programma nel movimento dei soldati, vogliamo esprimere il nostro parere sulla questione del trasferimento del comandante del Distretto. Iniziamo col dire che l'organizzazione democratica dei soldati non ha mai avuto alcun rapporto col colonnello Castellazzo, sappiamo però con certezza che è un democratico e un antifascista e che ha a volte professato pubblicamente e seriamente queste sue idee. Ci pare però che egli si sia mosso sempre all'interno della logica di vertice che caratterizza alcuni ufficiali democratici, probabilmente senza la necessaria chiarezza sulle caratteristiche e le contraddizioni del proprio ruolo e delle Forze armate. Senza cercare mai un rapporto stabile o almeno un confronto con l'unica forza che attualmente è l'embrione di democrazia dentro lo esercito: il movimento democratico dei soldati, le sue lotte, il suo programma. Questo per di più in una città che, come Brescia ha più volte visto scendere in piazza i soldati a fianco delle forze democratiche. Al di là di queste cose, individuando comunque nella destituzione dell'incarico in questi termini una decisione repressiva ed essendo presente il rischio di una sua strumentalizzazione qualunquista e di destra, diamo la nostra solidarietà al colonnello Castellazzo e lo invitiamo ad un confronto più approfondito sia sui fatti di cui è stato oggetto che su una analisi più generale delle Forze armate».

Organizzazione democratica dei soldati di Brescia

TORINO: LIBERATI I COMPAGNI ARRESTATI ALLO IACP

TORINO, 6 — La mobilitazione delle famiglie in lotta per la casa non si è fatta intimidire dalle bestiali cariche poliziesche di martedì: ha imposto la liberazione dei compagni arrestati e la ripresa delle trattative, che avrà un primo appuntamento lunedì prossimo alla regione.

Lollo è libero

Il dispositivo della sentenza Salemi non ha potuto leggerlo per intero, o almeno nessuno se ne è accorto. Alla formula «... li dichiara assolti per insufficienza di prove», è successo quello che i compagni avevano aspettato per due anni. Una esplosione irrefrenabile di entusiasmo e gli slogans che sommergevano tutto. L'aula grande della Corte d'Assise straripava e fuori c'erano altre centinaia in attesa, contenuti dal cordone della polizia e dalle transenne. Qui fuori la notizia è arrivata da una compagna che era corsa via dall'aula: quello che ha gridato s'è capito dai gesti e dall'espressione. Ancora un applauso, interrotto subito dall'Internazionale, intonata da tanti compagni contemporaneamente in una selva di pugni chiusi. Valpreda, Pirelli, l'innocenza dei compa-

gni i padroni l'ammettono solo affossando i processi. Questa volta invece il tribunale borghese riconosceva la propria montatura fino in fondo. Era questo fatto senza precedenti, oppure era la coscienza che con Lollo uscivano innocenti da Piazzale Clodio Panzieri Pifano, Luciano Galassi, tutti i compagni sequestrati. Lo slogan portato nelle piazze dall'aprile del '73 diventava «Lollo è libero», una differenza enorme. L'ultima attesa è durata quasi dodici ore quando hanno impiegato i giudici popolari a raggiungere il verdetto. In quelle ore il presidio è stato continuo ed è andato crescendo. Pronostici non ne faceva più nessuno: era rimasta solo una grande tensione.

Davanti a Regina Coeli si era di nuovo centinaia a gridare «Fuori i compagni dalle galere» e dai bracci

rispondeva un coro più grande: chiedevano di lotte anche con loro e per loro. Per un'ultima provocazione impotente, Achille non l'hanno voluto consegnare ai compagni. Al carcere l'avevano riportato subito dopo la sentenza precedendo tutti. Una sosta all'ufficio matricola, e via di nuovo sulla pantera della volante. «Ho chiesto di salutare Daniele e gli altri compagni. Mi hanno risposto che era impossibile che non c'era tempo. Avevano rinforzato la chiusura delle celle con le catene, perché di braccio in braccio si era diffusa la notizia dell'assoluzione».

Questa smania di sottrarre Lollo alla pubblicità, l'ufficio politico di Impronta la ha avuta solo a sentenza emessa. Non l'aveva prima, non quando partiva l'inchiesta, non quando si dava in pasto alla grande stampa il mo-

stro di turno, non quando iniziava il processo e si consentivano le gazzarre e i pestaggi delle squadre intorno a piazzale Clodio. In questa nuova smania c'era il rischio di cadere nel ridicolo e la Questura c'è caduta a capofitto.

A Regina Coeli Lollo non c'era e dal palazzo di giustizia l'avevano portato via. Era a San Vitale? Nell'ufficio di Impronta ci sono stati momenti di grande imbarazzo. La volante con dentro Lollo si era persa per le vie deserte di Roma. «Speriamo che non succeda niente» balbettava davanti al capo un sottufficiale, mentre in sala operativa si cercava non vultosamente il collegamento via radio. «Ve li siete persi, è incredibile!» sotto un eroicissimo sofferto dal ramoscelli di pasqua il dottor Impronta mandava fumme di rabbia per il piccolo contrattacco dell'ultimo sequestro involontario o per quello più grande di una sentenza che copre di vergogna il suo ufficio? Elegantissimo e impassibile invece il dottor Noce, e il suo ottimismo in breve trionfava. Lollo era stato semplicemente «scarrozzato» fino al completo isolamento dai manifestanti, e all'ancor più completa liquidazione dei giornalisti, e poi mollato nei pressi di casa: se la vedesse lui, d'ora in poi nulla più da spartire. «E' a casa» comunicava la volante con una piccola bugia radiofonica, invece Lollo e in casa di amici raggiunta a piedi. E qui la festa è stata ancora più grande. Il padre, compagno da sempre che ha lottato con coraggio eroicistico, e non solo per salvare un figlio, la madre raggiante, pochi compagni abbracciano Achille che è

tornato da un incubo.

Lollo vuole scrivere subito ai compagni lasciati dentro perché c'è da ricacciare in gola la montatura ad autori e mandati ed è importante farlo subito con una iniziativa politica prima delle elezioni. Intanto una primissima iniziativa è già questa che i compagni della difesa appelleranno contro la sentenza. Quale insufficienza di prove? Le prove ci sono e sono una valanga: dicono che Achille Lollo, Marino Clavo, Manlio Grillo sono del tutto estranei, che un'accoglienza di poliziotti, fascisti e magistrati ha macchinato l'ennesima provocazione sulla pelle di tre compagni, che dietro questa eletta compagnia si sono affannati a roggeri i fili burocratici di ogni risma: i caporioni democristiani e i missini di sempre ma questa volta gli è andata di traverso.

MESTRE

Fanfani voleva la piazza, ma in piazza c'erano i proletari

MESTRE, 5 — Fanfani è venuto a parlare a Mestre. Un volantino distribuito da Lotta Continua ha contribuito ad informare sull'avvenimento e a far accorrere in piazza migliaia di operai, di studenti di proletari per i « festeggiamenti ».

Ma il segretario DC, come i fascisti la settimana scorsa, ha rinunciato alla piazza per non avere un contatto troppo diretto con le masse, e si è chiuso in un cinema tra « persone fidate » a comitare sproloqui di bassa lega e falsità (il voto ai diciottenni e il misero aumento delle pensioni sarebbero un merito della DC), attraverso gli altoparlanti. Chiuso il discorso, tenuto con il suo solito tono megalomane — non una sola parola sul movimento sociale italiano — tutti gli attacchi sono stati rivolti ai socialisti e ai comunisti, chiarendo fino in fondo la sua linea: ritorno alla « centralità » e svolta a destra. Il filo conduttore e le conclusioni di tutto il discorso erano la richiesta di avere più voti e più forza per mettere più ordine nel paese. E' stato proprio un « bel comizio » fascista. In sala era stato distribuito un giornale DC con citazioni dal « Giornale » di Montanelli in bella mostra, con attacchi alla vittoria dei compagni vietnamiti, con la denuncia dei pericoli di strumentalizzazione dei consigli di istituto da parte delle forze politiche « demagogiche ed eversive » con l'invito a combattere le minoranze faziose « rosse o nere che siano » con la difesa delle leggi di polizia, con l'invito a rafforzare il lavoro del GIP nell'azienda moderna, descritta come una « comunità ».

In sala, come già per il comizio di Piccoli, erano presenti tra i più noti picchiatori fascisti di Mestre: Lagna, Allasia, Altieri, Angiolini, Andreatta, Montera, Massaro. A confermare le voci ricorrenti a Mestre dell'iscrizione dei fascisti alla DC, Dal Poz portava i bracciali del servizio d'ordine e Marcigliano, portava una bandiera della DC.

Il vero spettacolo però era all'aperto. Erano venuti in migliaia e migliaia, la piazza era stracolma ovunque: giovani, proletari, donne, studenti, pensionati, ma soprattutto moltissimi operai, in buona parte del PCI e del

PSI. L'aria che tirava non era tanto di rabbia, quanto quella di una spontanea festa popolare: i giovani gridavano in continuazione slogan; ovunque si alzavano grida: « buffone », « fascisti », urla e bordate di fischi ad ogni punto « forte » del comizio.

Lo sffottimento era da parte di tutti: gruppi di operai mostravano ai poliziotti libretti di lavoro per invitarli ad andare in fabbrica. In risposta ad un discorso di Fanfani ad un certo punto si sono alzate in aria decine di buste paga; alcuni operai si sono messi davanti alla polizia spiegando alla gente che lì non ci si poteva stare « perché parlava Fanfani » facendo andare in bestia un ufficiale; un altro operaio ripeteva in continuazione che a vedere sfilare tante forze armate gli sembrava di essere al 2 giugno. Un vecchio andava con il pugno alzato a « provocare » i carabinieri, un altro urlava a Fanfani, identificandolo giustamente con tutti i padroni « sfruttatore di operai », una donna gridava: « Prima licenza e poi viene a parlare di ordine pubblico! », ma soprattutto fischi e risate dappertutto.

In continuazione si cantava Bandiera Rossa.

Alle battute finali del comizio e alla fuga frettolosa in macchina di Fanfani, le urla e i gridi e canti si sono alzati ad un livello altissimo, centinaia di pugni facevano ala al passaggio della macchina fin sotto ai finestrini. I democristiani più incalliti hanno provato ad organizzare un corteo verso la loro sede ma non c'è stato niente da fare: in piazza non si passa. Si sono dovuti voltare uscendo alla spicciolata dal fondo. La gioia dell'enorme manifestazione di forza si è espressa poi nella volontà di tenere la piazza, fino a che la polizia e i carabinieri se ne fossero andati. I baschi neri hanno provato ad avanzare per diradare la folla, ma nel giro di pochi minuti si sono trovati circondati da tutte le parti, stupiti e impauriti se ne sono tornati precipitosamente indietro. Alla fine tra battimanti ironici se ne sono dovuti andare mentre la piazza era ancora stracolma di gente: è stata proprio una bella festa, che anche Fanfani e i notabili DC non dimenticheranno tanto presto.

A Forlì il fascista Romualdi non si è presentato

Il provocatorio comizio era autorizzato dal prefetto e avrebbe dovuto tenersi dopo quello di Lotta Continua, prima di quello del PCI - La nostra organizzazione chiama alla mobilitazione, e infine anche il comitato antifascista indice un presidio in piazza

FORLÌ, 6 — Il fascista Romualdi non ha parlato. I fascisti a Forlì avevano annunciato per giovedì un comizio in piazza Saffi del fascista Romualdi.

Il comizio doveva essere tenuto alle 19.30 subito dopo la manifestazione antifascista della nostra organizzazione e subito prima del comizio di Boldrini del PCI medaglia d'oro della resistenza.

Il Prefetto di Forlì fin dalla mattina stessa aveva assicurato ai fascisti l'autorizzazione, nonostante le prese di posizione dell'FLM e di numerosi sindacati di categoria e C.d.F. Da parte sua il comitato antifascista aveva affisso un manifesto in cui chiedeva che la piazza non fosse concessa ai fascisti, altrimenti l'Indicazione era di fare il vuoto intorno al comizio fascista. La nostra organizzazione intanto aveva indetto un presidio della piazza al pomeriggio raccogliendo in questo modo una volontà di massa che si era espressa chiaramente nelle fabbriche, come nelle case del popolo e fra i giovani.

E' stata questa determinazione e intransigenza di massa a costringere il comitato antifascista a fare la scel-

ta, poche ore prima del comizio, di indire un presidio di massa nella piazza. Di fronte a questa presa di posizione il Prefetto ha dovuto fare marcia indietro e ha concesso un'altra piazza ai fascisti, i quali però non si sono fatti vedere, se si eccettua una grave provocazione contro i compagni. Nel primo pomeriggio infatti una macchina del MSI guidata dal noto fascista Ennio Giunchi ha puntato in piazza a tutta velocità contro un gruppo di compagni fermi, investendo uno che per puro caso ha riportato solo alcune contusioni. Il fascista poi si è dato alla fuga, senza che la polizia si scomodasse a inseguirlo.

Dopo questo episodio la piazza si è andata riempiendo di compagni, operai e antifascisti. Le letture e i canti antifascisti organizzati da Lotta Continua sono stati seguiti con attenzione da centinaia di giovani operai. Significativa la presenza di una numerosa delegazione di operai del Formificio romagnolo che prima di venire in piazza avevano fatto un'assemblea antifascista in fabbrica con mezza ora di sciopero. Il presidio antifascista è poi continuato fino a tarda sera.

MILANO - LE FABBRICHE DELLA ZONA ROMANA

I padroni le preferiscono chiuse. Attorno alla OM 100 iniziative di lotta

MILANO, 6 — La zona romana è una delle « zone vecchie della città » dove l'espulsione del proletariato è un progetto che si porta avanti da anni attraverso la chiusura di piccole fabbriche per liberare i terreni alla speculazione edilizia e lasciando marcire vecchie case situate per costruirvi palazzi di lusso. E', con S. Giuliano e S. Donato, una delle zone interessate dal piano Eni, che dovrebbe trasformare tutto il sud di Milano in una città del terziario, attraversata dalla nuova linea blu della metropolitana. Delle decine di piccole e medie fabbriche (in prevalenza metalmeccaniche e chimiche) alcune sono state chiuse, come la RTV, la Cencelli, in altre il numero degli occupati è stato drasticamente ridotto, come alla Lagomarsini dove da 2.000 sono diventati 700, la Cober dove su 150 operai ne sono stati licenziati 58, la Teledur, dove, su 23, 8 sono stati licenziati, la Patrini (7 su 35); in moltissime, soprattutto in quelle piccole dove spesso il numero dei lavoratori non supera la decina, la cassa integrazione è a zero o è realtà da mesi. Dal 1969 non vengono fatte nuove assunzioni nelle fabbriche della zona. La prima risposta a questo attacco pesante è stata data dalla Sampas, una fabbrica del gruppo Pacchetti, ex Sindona, la cui storia è esemplare. Il 7 ottobre 1974 la direzione mette in cassa integrazione a 24 ore i 54 lavoratori del reparto fonderia; i sospesi entrano in fabbrica dove partono scioperi arti-

colati e a scacchiera. La direzione risponde con la serrata, i lavoratori proclamano l'assemblea permanente. Alla richiesta della direzione di 109 licenziamenti (su un totale di 330) i lavoratori occupano la fabbrica. Dopo due mesi di occupazione, diventata un punto di riferimento per tutta la zona, la direzione è costretta a firmare davanti al pretore un accordo in cui si impegna a non smantellare lo stabilimento, a mantenere il livello degli organici preesistente, e a riprendere l'orario normale per tutti. Nel gennaio la direzione parte di nuovo allo attacco licenziando un membro del cdf ma è costretta dalla lotta prima e da una sentenza del pretore poi a ritirarlo. Allo inizio di aprile gli operai presentano una piattaforma su organici, investimenti, ambiente di lavoro, la direzione risponde con la messa in cassa integrazione di 51 operai. Anche questa volta i sospesi continuano a entrare in fabbrica e gli scioperi contro la cassa integrazione e per la piattaforma vanno avanti. Nell'incontro alla Assolombarda alla fine di maggio la direzione mette in chiaro i suoi progetti: la chiusura dello stabilimento di Milano. Le trattative vengono rotte e gli operai organizzano il blocco dei cancelli contro cui la direzione arriva a chiamare i carabinieri, fino a chiedere, contro tutti gli accordi firmati, 102 licenziamenti. Il blocco dei cancelli continua.

Il cuore dello scontro resta comunque oggi la Fiat-OM dove continua il

PADOVA

Nove compagni sono in carcere per antifascismo

Un vasto fronte opportunistico condanna l'antifascismo militante - Mobilitazione contro i comizi del MSI anche a Conegliano e a Rimini

PADOVA, 6 — La mobilitazione antifascista contro la presenza di Covelli e di Almirante ha avuto per alcuni compagni conseguenze gravissime: nove arrestati e ventitré fermati, tra cui studenti e militanti di base del PCI, con imputazioni gravissime.

Questa la risposta, fatta di sparatorie, caroselli, arresti, ad un movimento antifascista in forte crescita. Davanti a questa mobilitazione il PCI ha scelto la strada di denunciare i compagni che praticano l'antifascismo militante e ci dice che i fascisti « devono essere isolati moralmente ». E quando mai i fascisti non sono stati isolati moralmente dalla coscienza delle masse? Poi se la prende con la prefettura perché non ha organizzato una repressione più efficiente contro i compagni. Ma non è solo il PCI a prendere una posizione opportunistica. Anche il PDUP, AO, MS, OC, mi, Fronte Unito nei loro volantini e comunicati condannano le tendenze al « ribellismo minoritario », allo « scontro per lo scontro presente nel movimento ». AO e PDUP il 3 giugno avevano aderito al presidio, ma lo hanno subito abbandonato al primo assalto della polizia. Sono posizioni che fanno unicamente il gioco della destra; non è un caso che proprio dopo l'uscita di questi volantini la polizia abbia perquisito decine di abitazioni di compagni di LC e dei Collettivi Politici. Queste forze di sinistra hanno evidentemente scelto, alcune per motivi elettorali, di abdicare al loro ruolo, di non fare chiarezza, di mettersi alla coda delle masse. Per quanto ci riguarda noi ripetiamo che a Padova i fascisti non devono parlare e che i compagni arrestati devono essere liberati. Per questo scopo si è

già costituito in città un comitato promotore per la loro liberazione e per sostenere le spese processuali. Le prime firme sono quelle dei collettivi politici, di LC, dell'OC mi, del PC mi, del Comitato Intersindacato, del comitato di lotta per la casa, del cdf Fusinato, del cdf Memeghetti, del comitato di lotta Monte Cengio, del Cds Ederle.

Martedì a Conegliano era in programma un comizio del deputato fascista Davidovic. Lotta Continua, la Lega dei Comunisti e la Quarta Internazionale hanno dato l'indicazione di mobilitarsi contro la provocazione fascista. 300 compagni tra cui molti operai hanno presidiato piazza Cima, ma i fascisti hanno preferito non presentarsi e ripiegare su una piazzetta seminasosta, piazza Calzi. Erano una trentina, protetti da circa 100 poliziotti e carabinieri. Dopo aver presidiato per un'ora piazza Cima dove nel frattempo si svolgeva un spettacolo di canzoniere organizzato da Democrazia proletaria, la stragrande maggioranza dei compagni ha deciso di andare in corteo fino alla piazza dove stavano i fascisti: sonori fischi sono volati contro il deputato missino.

La polizia ha minacciato di caricare, ma i compagni sono riusciti a restare per 20 minuti, poi hanno attraversato il centro in corteo, e di nuovo si sono presentati di fronte ai fascisti da un altro lato e li sono restati gridando slogan contro il MSI e la DC, finché il camion dei fascisti se ne è andato.

Del comizio si è sentito poco, e invece il centro di Conegliano è stato praticamente occupato dai

compagni, mentre il PCI aveva dato l'indicazione di presidiare le sezioni, e il PDUP ha preferito restare in piazza Cima.

RIMINI, 6 — Giovedì sera più di 500 compagni antifascisti, democratici, operai, compagni del PCI e della FGCI, socialisti, si sono mobilitati contro il provocatorio comizio del fascista Romualdi.

Concentrati prima ai bordi della piazza per impedire provocazioni fasciste per la via della città, gli antifascisti hanno iniziato a fischiare e a scandire slogan contro i topi neri, radunatisi per l'occasione da tutta la regione, e fino dalle Marche. A comizio concluso, verso le 21.30, la polizia senza nessun motivo ha cominciato a caricare, sparando decine di lacrimogeni, facendo caroselli con le jeep per disperdere i compagni che presidiavano il centro cittadino. Agenti di polizia sono stati visti estrarre le pistole in segno di minaccia contro i presenti. Le cariche e i lanci di lacrimogeni ad altezza di uomo sono continuati per più di un'ora per tutto il centro.

Nonostante le violenze poliziesche, centinaia di antifascisti hanno continuato a presidiare la città e piazza 3 Martiri fino a tarda notte. La sede della CISNAL è stata fatto segno di una fitta sassaiola che ha mandato in frantumi vetri ed insegne. Al seguito delle violenze poliziesche 3 antifascisti sono stati fermati e non ancora rilasciati.

Grave ed irresponsabile l'assenza, e la mancanza di indicazioni da parte del Comitato Antifascista Comunale che ha disatteso l'impegno preso di non dare le piazze ai fascisti e di far chiudere la sede della CISNAL.



fabbrica e blocco delle merci contro cui il padrone Pini aveva tentato una serie incredibile di provocazioni fino ad arrivare a chiamare i carabinieri a sirene spiegate « per falsi allarmi » visto che si lavorava nella fabbrica occupata da tutti i lavoratori — la solidarietà delle altre fabbriche. Lo sciopero di

zona che dovrebbe farsi mercoledì venturo, in concomitanza con quello della zona Lambrate diventa perciò una scadenza importante per generalizzare i contenuti delle lotte in corso, contro la nocività (nella piattaforma della OM si chiede il completo cambiamento della fonderia e gli operai stanno impedendo l'entrata nei reparti dei carrelli a nafta che dovre-

bero venir sostituiti con carrelli elettrici), per la riduzione d'orario, per lo sblocco delle assunzioni, per il salario (la Grazioli che fabbrica macchine utensili è dal mese di aprile in lotta per l'eliminazione del cottimo e aumenti salariali). Un attivo di tutti i delegati della zona fatta nella Pini occupata è il modo concreto di preparare questa scadenza.

MILANO: MASSICCIA PRESENZA OPERAIA ALLA MANIFESTAZIONE CONTRO Malfatti

Mobilizzazione in tutta Italia per la vertenza delle 150 ore

MILANO, 6 — Si è tenuta ieri l'assemblea provinciale sulle 150 ore convocata dal sindacato « contro la circolare Malfatti » e per il rilancio delle iscrizioni. Nonostante la preparazione quasi clandestina, la partecipazione degli operai coristi e degli insegnanti è stata massiccia, ben superiore alla capienza del teatro Odeon, a riprova della consapevolezza operaia della necessità di intervenire nella gestione e nella difesa di una conquista contrattuale ormai saldamente presente nell'orizzonte politico della classe. A confronto della risolutezza della partecipazione operaia, le proposte sindacali sono apparse ancora più vuote del solito.

Né la relazione introduttiva di Manghi, né le conclusioni finali, sono entrate nel merito della vertenza aperta, accennando solo fuggacemente ad alcuni dei punti in trattativa (es. la stabilità del posto di lavoro per gli insegnanti), e ignorando totalmente gli altri (estensione delle 150 ore alle superiori; aumento del monte-ore pagato; innalzamento della percentuale dei frequentanti per azienda, dato che l'attuale 2 per cento taglia fuori le ditte con meno di 50 addetti). All'assenza degli obiettivi corrispondeva l'assenza di proposte di mobilitazione, se si esclude un accenno di Manghi a non meglio definite « scadenze di lotta prima della fine dei corsi ». Non a caso i mag-

giori consensi operai sono andati, oltre ai toni duri usati contro Malfatti, alla proposta di apertura immediata di una campagna di iscrizioni con l'obiettivo dei 6.000 iscritti entro giugno: un obiettivo che consente di trattare da posizioni di forza l'inizio dei nuovi corsi (previsto per ottobre) e che, soprattutto, è sentito come concreto e praticabile da subito nelle fabbriche.

Reduce da un accordo vergognoso, dal quale gli insegnanti 150 ore sono rimasti completamente tagliati fuori, la CGIL Scuola ha pensato bene di continuare nella sua latitanza, che neppure gli interventi più allineati hanno potuto fare a meno di rilevare.

NAPOLI - ALL'OFFICINA FERROVIARIA DI S. MARIA LA BRUNA

Gli operai aprono la discussione su una nuova piattaforma

Mercoledì mattina, alla officina ferroviaria di S. Maria La Bruna, si è tenuta un'assemblea generale. Memore dei fischi nella scorsa assemblea sulla ipotesi di accordo, questa volta il sindacato ha fatto venire il segretario nazionale dello SFI-CGIL, Renato Degli Esposti. Allora infatti gli operai impedendo di parlare ai sindacalisti, avevano espresso la loro profonda opposizione a una piattaforma che non dava loro nessun recupero salariale.

Con l'assemblea di mercoledì, gli operai dell'of-

ficina di S. Maria La Bruna hanno chiarito il significato del rifiuto dello accordo, ponendo al centro dei loro interventi gli obiettivi materiali innanzi tutto gli aumenti salariali uguali per tutti e le richieste di forme di lotta più incisive.

« A questo punto è necessario chiedere immediatamente un aumento sulla paga base uguale per tutti e incominciare ad aprire il discorso sulla nuova piattaforma che si dovrà elaborare » ha detto un compagno. « Chiediamo che vengano aboli-

te alcune qualifiche che in ferrovia non hanno più necessità di esistere, il restringimento del vantaggio retributivo, passaggi automatici di qualifica mensa gratuita per tutti gli impianti fissi e indennità mensa di L. 3.000 per coloro che non possono usufruirne, come il personale viaggiante ed i turisti; abolizione delle note di qualificazione; riduzione dell'orario di lavoro a 36 ore per creare nuovi posti di lavoro; abolizione dello straordinario e degli incentivi ».

ROVERETO (TRENTO)

Parte un corteo di operai, i dirigenti della Grundig si danno alla fuga

Una risposta degli operai alla messa in libertà di alcuni reparti

Un mese fa era partita la lotta sulla piattaforma, con questi obiettivi: 14^a mensilità, riduzione d'orario per i turnisti, da otto a sette ore e mezza, più mezz'ora di mensa pagata, alcune modifiche nei reparti nocivi, il rispetto degli accordi stabiliti nelle ultime vertenze aziendali dell'anno scorso. All'indurirsi della lotta portata avanti dagli operai con scioperi articolati e blocchi degli straordinari, la direzione ha reagito con la messa in libertà di alcuni reparti, per un'ora al giorno.

Gli operai sono rimasti tutti al loro posto e la direzione è stata costretta a ritirare le lettere di messa in libertà dalle banche. Martedì la direzione ci ha riprova-

to; al rientro dei giorni festivi alcuni reparti si sono ritrovati improvvisamente in libertà per due ore; gli operai sono entrati ugualmente e la direzione ha tolto la corrente. A questo punto, contro questa ennesima provocazione, circa mille operai si sono riuniti in assemblea; tutti hanno espresso la precisa volontà di andare a spazzare gli uffici degli impiegati e dei crumiri. E' partito un corteo molto duro al grido di « E' ora, è ora, il potere a chi lavora ». « Il potere deve essere operaio » e i dirigenti sono fuggiti precipitosamente; poi è stata la volta dei capi reparto che sono stati scaraventati fuori dagli uffici.

SICILIA ROSSA

Nelle lotte contro la crisi, la costruzione della lotta generale del proletariato

Gli effetti della crisi si sono abbattuti sulla Sicilia forse con un po' di ritardo, ma la stanno colpendo con una pesantezza che non ha riscontro altrove. E in molti casi la crisi è destinata ad aggravarsi nei prossimi mesi. Non c'è settore che non sia stato colpito con la violenza di una grandinata, e nella maggior parte dei casi agli effetti generali della crisi si sono aggiunti effetti specifici locali che ne hanno allargato e approfondito la portata.

Così è stato per le fabbriche, dove alle chiusure e alla cassa integrazione si è aggiunta la conclusione, o la sospensione dei lavori di costruzione di numerosi impianti petrolchimici, dando il via ad una ondata di licenziamenti che minaccia di decimare quello che finora è stato il reparto più combattivo, oltre che più diffuso territorialmente, della classe operaia siciliana: gli operai delle ditte. Una analoga situazione si sta verificando nel Belice, dove si stanno esaurendo i finanziamenti del piano di ricostruzione. Il generale dissesto dell'agricoltura, provocato dalla politica agricola del governo italiano e dai piani di razionalizzazione del MEC, si fa sentire pesantemente in una regione in cui l'agricoltura è un settore di primaria importanza. A ciò si sta cumulando la crisi di tutte le produzioni più importanti dell'agricoltura siciliana, dal massacro della zootecnia all'embargo francese sulle importazioni di vino, che ha colpito il trapanese, dall'epidemia di cimice del grano all'esplosione della crisi della agrumicoltura, fino allo strangolamento provocato sui piccoli serricoltori dagli aumenti dei prezzi dei fertilizzanti e del materiale per le serre in plastica.

Ma una cosa è cresciuta e si è sviluppata ancor di più che la crisi, che è la disoccupazione, che il carovita, ed è la combattività del proletariato e di gran parte di quegli strati sociali che sulla carta, ma solo su quella, sono piccoli produttori in proprio. Perfino le statistiche ufficiali devono riconoscere che, mentre in quasi tutta Italia le ore di sciopero di questi ultimi mesi sono diminuite rispetto ad un anno fa, la Sicilia è la unica regione nella quale si è verificato il fenomeno inverso. Non c'è stata fabbrica chiusa senza lotta dura, e spesso la lotta ha vinto; non c'è stata catastrofe, di origine nazionale o internazionale, atmosferica o democristiana, che non si sia scontrata con la lotta.

Una sola categoria, che in passato è stata all'avanguardia, come nel luglio '60, è finora mancata alla lotta, pur essendo tra le più duramente colpite. Si tratta degli edili, che a Palermo sono passati ufficialmente da 15.000 a 3.000. Ma la rabbia che serpeggia tra gli edili disoccupati può trasformarsi in lotta violenta in modo improvviso ma non imprevedibile.

In questa vasta, anche se per ora dispersa, partecipazione alla lotta, il proletariato siciliano sta costruendo la propria forza e un livello più alto di unità. Già alcuni scioperi generali provinciali sono stati momenti



La « settimana rossa » degli studenti di Palermo

di unificazione, anche se privi di continuità e di prospettiva. Il modo battagliero, per nulla sconfitto, con cui la classe operaia e il proletariato di Sicilia reagisce ogni giorno con più forza alla crisi, pur in una situazione di difficoltà enormi, e già da oggi raggiunge vittorie parziali ma significative, fa capire che il momento del passaggio all'offensiva generale sta maturando rapidamente, e alle scadenze di autunno il proletariato siciliano non mancherà.

La classe operaia

La cassa integrazione, come al cantiere navale di Palermo, dove è stata usata in maniera provocatoria per far passare una radicale ristrutturazione produttiva, le manovre di ristrutturazione degli equilibri di potere dei vertici dirigenziali, che usano la vecchia arma della minaccia dei licenziamenti e del ritardo nel pagamento dei salari, come nelle aziende ESPI, non sono servite a fiaccare la classe operaia. Al cantiere la ristrutturazione non riesce a passare, in questo ultimo periodo è ripresa la lotta su una piattaforma nazionale di gruppo. E anche gli operai ESPI più volte sono scesi in piazza a far sentire la loro voce. Nei mesi scorsi la SINCAT, a Siracusa, ha attraversato grandi momenti di lotta. Anche le piccole fabbriche che i padroni vo-

levano chiudere hanno reagito con la lotta, le occupazioni della fabbrica, del comune, i blocchi stradali. E' un quadro di lotta che ne esce, anche se non ancora di generale avanzata.

Gli operai delle ditte

Ma il cuore dello scontro sono stati anche in questi mesi gli operai delle ditte. A partire dall'estate scorsa, con l'occupazione della Meditteranea di Monti a Milazzo, contro i licenziamenti, ininterrottamente fino ad oggi, dall'ISAB di Siracusa all'ANIC di Gela, dalla Montedison di Ragusa a quella di Porto Empedocle, dove si è finalmente riusciti ad abolire le paghe extracontrattuali, fino alla Chimed di Termini Imerese, in agitazione in questi giorni, gli operai delle ditte hanno sviluppato lotte ed iniziative. La più grande è certamente stata quella di Siracusa, dove da mesi sono minacciati ben 4.000 licenziamenti. La lotta dura ed unita di metalmeccanici ed edili degli appalti, con i cortei interni alla SINCAT (Montedison), con i ripetuti blocchi stradali e ferroviari, con la costruzione di un organismo di coordinamento tra edili e metalmeccanici dispersi in decine di ditte, ha saputo finora respingere i licenziamenti, nonostante la passività dei sindacati che non credevano alla possibilità di bloccarli.

Una vittoria di grande rilievo è stata ottenuta dagli edili del Belice, che hanno saputo imporre il divieto di licenziamento: quando una ditta finisce i lavori, gli operai devono essere assunti da un'altra. Proprio in questi giorni, ad Alcamo gli operai sono in lotta per l'estensione e l'applicazione di questo impegno. E fra breve la lotta può diventare generale se non verranno effettuati gli stanziamenti necessari a proseguire i lavori di ricostruzione (in 7 anni hanno fatto autostrade, case pochissime, la gente vive ancora a migliaia nelle baracche) e salvaguardare l'occupazione.

I disoccupati

Crescente diffusione hanno anche le lotte dei disoccupati, che stanno imparando ad organizzarsi, a formare

leghe dei disoccupati, e lottare per i cantieri-scuola come a Gela, per i cantieri di rimboscimento e per la realizzazione di opere pubbliche (come l'attivazione della diga sul S. Leonardo, ad Altavilla Milicia). Sono lotte molte disperse, ma che proprio nell'unità con la classe operaia, nello scontro di autunno, possono generalizzarsi ed assumere una forza incontentabile.

I servizi sociali, i trasporti, l'acqua

Le lotte sociali hanno avuto una diffusione enorme. La stretta creditizia ha spinto i comuni a tagliare i servizi e ad aumentare le tariffe. Ma questa politica ha dovuto fare i conti in molti casi con gli stessi dipendenti dei servizi pubblici (come nel caso della liquidazione di molti centri sociali che sta andando avanti); e soprattutto ha dovuto fare i conti con gli « utenti », cioè con proletari furibondi per nulla disposti a subire. L'esempio della settimana rossa di Palermo, con la lotta dei 50 mila contro il carobus, è certamente quello maggiore, ma lotte sui trasporti si sono sviluppate un po' dovunque, come a Catania e Trapani. E a fianco di queste le lotte contro i doppi turni, con la partecipazione diretta di centinaia e migliaia di madri proletarie. E le lotte per la casa, con le occupazioni di massa di Siracusa, oppure quelle per la riduzione dell'affitto, come a Palermo, a Medaglie d'Oro. E poi la lotta durissima, continua che da Ravanusa a Palma, da Licata ai riuni e alle borgate di Palermo conducono le donne proletarie per avere l'acqua, con le manifestazioni di massa, le barricate, i blocchi stradali. Proprio in queste lotte, per la casa, per l'acqua, contro i doppi turni, così come, d'altra parte nella costruzione delle leghe delle lavoranti a domicilio, la crescita politica del proletariato femminile ha fatto passi enormi, superando barriere culturali e difficoltà materiali. Ha dovuto accorgersene Fanfani un anno fa, quando la Sicilia votò no al referendum, e il voto femminile consentì questa vittoria; se ne tornerà ad accorgere,

anche più duramente, in queste elezioni; e se ne accorgeranno i padroni nelle lotte a venire.

I dipendenti del pubblico impiego

Un altro strato sociale che proprio in questi mesi ha avvertito in Sicilia un processo di politicizzazione e di partecipazione alle lotte, è quello del pubblico impiego. La lotta degli ospedalieri, da Ragusa a Messina, quella dello psichiatrico di Palermo, su un altro piano ma di pari importanza; la partecipazione sempre più massiccia agli scioperi generali, e poi la capacità di realizzare scioperi e cortei propri, in una categoria in cui la presa di coscienza collettiva incontra difficoltà enormi, sono l'avvio di un processo che altri settori, come gli insegnanti, hanno già iniziato da tempo; e che le iniziative, i fermenti, le lotte nei corsi abilitanti di questi giorni sono destinati a rafforzare.

L'agricoltura

Non è una novità la crisi dell'agricoltura. Sono casomai brutte novità le ultime batoste di questi mesi. L'embargo sui vini importati in Francia (e se ne sente di nuovo parlare in questi giorni); i nuovi regolamenti del MEC sulla produzione degli agrumi, destinati a falciare la produzione siciliana, mettendola di fronte alla scelta della completa liquidazione o di una ristrutturazione che avrebbe come conseguenza la decimazione della manodopera necessaria e la scomparsa della piccola proprietà. Fatto quest'ultimo già abbondante-

mente avvenuto nella serricoltura, dove, nel Ragusano, 5.000 piccoli proprietari nell'impossibilità di reggere i prezzi delle materie prime, si vanno trasformando in braccianti, costretti a lasciare via libera (e a farne le spese) ad un massiccio processo di concentrazione capitalistica. La catastrofe più recente è la « cimice del grano », ed è una catastrofe interamente democristiana, per nulla naturale. La cimice è sempre esistita, e veniva circoscritta e distrutta naturalmente, da altri parassiti dannosi a lei ma non al grano. Adesso questi parassiti sono stati distrutti dai fertilizzanti Montedison, e la cimice ha via libera. Non occorre essere dei maghi per indovinare che la Montedison, dopo quanto è accaduto ora, farà affari d'oro vendendo l'anno venturo antiparassitari contro la cimice, magari dopo averne leggermente « ritoccato » il prezzo, del 50 o del 100 per cento! Intanto i contadini che hanno avuto i raccolti distrutti sono ancora in attesa della integrazione sul grano degli anni scorsi, così come sono in attesa dei contributi i contadini danneggiati dalla gelata nel ragusano. Non tardano ad arrivare, invece, i contributi agli « scopritori » di pozzi, agli agrari che mettono una vasca in fondo a un pertuso, e si beccano prontamente fior di milioni.

Ma anche in agricoltura la cosa più nuova è la lotta dei piccoli produttori, che si organizzano, fanno piattaforme, si collegano tra loro, conquistano un modo di comportarsi e lottare sempre più simile a quello degli operai. L'esempio dei piccoli allevatori dell'anno scorso è stato contagioso, ed è stato seguito dai vivaisti del ragusano. E quando i francesi hanno messo l'embargo sul vino, e il ministro Marcora titubava sul da farsi, una imponente manifestazione di vitivinicoltori, a Marsala, ha rimesso in riga tutti.

Brutti tempi, per la DC, se anche la piccola proprietà contadina, suo tradizionale feudo politico ed elettorale, comincia a ribellarsi!



La forza che il proletariato si è costruito con le sue lotte renderà diversi i prossimi trent'anni

C'è un manifesto democristiano che dice « 30 anni di libertà. Alcuni buoni, altri meno buoni, ma tutti nella libertà. Democrazia Cristiana ». Infelice idea destinata ad essere ricordata come quell'altra di 10 anni fa, quando i manifesti dicevano: « La DC ha vent'anni » e tutti ci aggiungevano « E' ora di fotterla! ».

Infatti in tutta Italia centinaia di scritte sono state aggiunte per spiegare per chi questi trent'anni sono stati buoni e per chi meno buoni, chiarendo comunque che la libertà l'hanno goduta i fascisti, gli sfruttatori, i mafiosi, i ladri di regime.

La verità di questi trent'anni i proletari siciliani la ricordano bene. Alcuni anni cattivi, altri peggiori. La repressione dei celerini di Selba contro le lotte contadine, Portella Delle Ginestre, le decine di sindacalisti e di capilega uccisi dai mafiosi mandati dagli agrari e protetti dalla DC.

Poi il sottosviluppato, la disoccupazione, l'emigrazione forzata verso il superfruttamento nelle fabbriche e nei cantieri del nord. Per chi restava la sottoccupazione, la miseria, il ricatto mafioso e l'umiliazione della clientela. E ora la crisi, i licenziamenti, la disoccupazione senza speranza, neppure più quella dell'emigrazione; il disastro economico imposto dalla politica democristiana alla vitivinicoltura, alla zootecnia, all'agricoltura. E le stragi fasciste, la ripresa in grande stile, in questi giorni, delle violenze fasciste e poliziesche.

Ci sono stati anche miglioramenti, certo, perfino nelle zone più flagellate dalla disoccupazione, dalla miseria, dalla crisi. Ma una cosa i proletari sanno bene: ogni cosa è stata strappata con la lotta, ad alto prezzo, e niente è stato regalato dalla DC. La DC, anzi, si è sempre trovata dal-

l'altra parte, assieme agli sfruttatori, ai mafiosi, agli aguzzini.

Una cosa soprattutto, è la conquista di questi trent'anni: la forza che il proletariato si è costruito nelle lotte, quella forza che, stia sicura la DC, renderà diversi i prossimi trent'anni.

Ma non bisogna essere troppo ingenerosi. C'è anche qualcuno per cui questi anni sono stati buoni, anzi ottimi, senza distinzione. Sindona e Verzotto, ad esempio, non si possono lamentare, anche dopo i recenti infortuni giudiziari, che non li hanno privati né delle ricchezze né della libertà (forse è questa la libertà di cui si parla nel manifesto). Se poi guardiamo alle ingenti fortune accumulate dai politici democristiani e dai loro galoppini, bisogna riconoscere che i loro anni si sono divisi in « eccellenti » e « ancora migliori ».

E bisogna dare atto che nessuno meglio dei Gioia, del Vassallo, del Lima, del Ciancimino, ha dimostrato come sia possibile « farsi da sé, dal nulla », al massimo con l'aiuto di qualche amico fidato.

I fondi neri dell'Ente Minerario Siciliano, gli scambi di cortesia con i petrolieri; le mani sulle banche, sul credito, sulla finanza pubblica; la speculazione edilizia, gli appalti d'oro, i carrozzoni, l'ESPI, ERAS. Ce n'è stato per tutti: non sono mancate neppure le briciole per gli alleati di governo e sottogoverno. Un posto in un consiglio d'amministrazione, la direzione di un ente pubblico, una presidenza onoraria (ma sempre ben retribuita) agli amici non si può mai negarla. Un bel contributo alla lotta contro la disoccupazione. C'è chi è emigrato in Germania e chi è emigrato nel governo e nel sottogoverno.

LA LOTTA E IL VOTO

Da anni vanno avanti in Italia, contemporaneamente e legati tra loro, due processi, di cui ogni giorno si fa più urgente lo sbocco politico.

Da un lato la classe operaia sviluppa la sua forza, la sua unità, la sua organizzazione, la sua coscienza; estende la sua capacità di unire intorno a sé tutto il proletariato, di influenzare e chiamare alla lotta al proprio fianco nuove classi sociali; cresce la sua capacità di affrontare ogni giorno nuovi terreni di lotta, di esprimere un programma sempre più generale, in cui gli altri strati sociali si riconoscono.

Anche in Sicilia, dove la consistenza della classe operaia è meno forte che nel nord, la classe operaia, le sue lotte, gli scioperi generali, sono il punto di riferimento per tutti, per gli studenti, per i pensionati, per i braccianti, per il proletariato femminile, per i dipendenti pubblici e per i lavoratori in proprio, perché tutti sanno che gli aumenti, il blocco del carovita, la difesa del posto di lavoro, le pensioni, sono possibili se la classe operaia è forte e apre la strada a tutti.

Dall'altro prosegue e si aggrava la crisi della Democrazia Cristiana. Non è l'indebolimento elettorale di un partito qualsiasi. E' la crisi profonda del partito su cui si è fondato l'equilibrio politico italiano per 30 anni. La maniera assolutamente esclusiva con cui la DC ha rappresentato in questo periodo gli interessi della borghesia, ricevendone lo stato in appalto, ha portato alla trasformazione della DC in partito di regime, alla completa identificazione tra DC e apparato statale; tanto che oggi la crisi della DC si trascina dietro la crisi del regime statale, rendendo impossibili soluzioni di ricambio governativo che preservino il regime.

Questa situazione non può proseguire all'infinito. La borghesia non ha soluzioni di ricambio.

Deve puntare per forza sul recupero della DC, sul superamento della sua crisi. E questo passa necessariamente attraverso una svolta reazionaria, attraverso lo scontro e la sconfitta della classe operaia. Per questo Fanfani e Moro, l'uomo di destra e quello « di sinistra » della DC lavorano di comune accordo per imporre una politica reazionaria e ferocemente antipopolare, dalle leggi liberticide sull'ordine pubblico fino ai compagni uccisi nelle settimane scorse dalle gomme dei gipponi e dal piombo dei poliziotti, dalla protezione fornita in parlamento dalla DC al colpista Saccucci alla compravendita di voti fascisti per le elezioni.

D'altra parte il proletariato sa bene che proprio il regime democristiano è il muro contro cui si è scontrata la lotta contro la disoccupazione, contro il carovita, contro l'aumento delle tariffe, contro il blocco delle pensioni e dei salari.

Per vincere la lotta sugli obiettivi materiali bisogna battere e rovesciare questo regime, bisogna cacciare la DC dal governo.

L'alternativa è netta. O passa la DC, la svolta reazionaria.

Da anni vanno avanti in Italia, contemporaneamente e legati tra loro, due processi, di cui ogni giorno si fa più urgente lo sbocco politico. Da un lato la classe operaia sviluppa la sua forza, la sua unità, la sua organizzazione, la sua coscienza; estende la sua capacità di unire intorno a sé tutto il proletariato, di influenzare e chiamare alla lotta al proprio fianco nuove classi sociali; cresce la sua capacità di affrontare ogni giorno nuovi terreni di lotta, di esprimere un programma sempre più generale, in cui gli altri strati sociali si riconoscono.

Anche in Sicilia, dove la consistenza della classe operaia è meno forte che nel nord, la classe operaia, le sue lotte, gli scioperi generali, sono il punto di riferimento per tutti, per gli studenti, per i pensionati, per i braccianti, per il proletariato femminile, per i dipendenti pubblici e per i lavoratori in proprio, perché tutti sanno che gli aumenti, il blocco del carovita, la difesa del posto di lavoro, le pensioni, sono possibili se la classe operaia è forte e apre la strada a tutti.

Dall'altro prosegue e si aggrava la crisi della Democrazia Cristiana. Non è l'indebolimento elettorale di un partito qualsiasi. E' la crisi profonda del partito su cui si è fondato l'equilibrio politico italiano per 30 anni. La maniera assolutamente esclusiva con cui la DC ha rappresentato in questo periodo gli interessi della borghesia, ricevendone lo stato in appalto, ha portato alla trasformazione della DC in partito di regime, alla completa identificazione tra DC e apparato statale; tanto che oggi la crisi della DC si trascina dietro la crisi del regime statale, rendendo impossibili soluzioni di ricambio governativo che preservino il regime.

Questa situazione non può proseguire all'infinito. La borghesia non ha soluzioni di ricambio. Deve puntare per forza sul recupero della DC, sul superamento della sua crisi. E questo passa necessariamente attraverso una svolta reazionaria, attraverso lo scontro e la sconfitta della classe operaia. Per questo Fanfani e Moro, l'uomo di destra e quello « di sinistra » della DC lavorano di comune accordo per imporre una politica reazionaria e ferocemente antipopolare, dalle leggi liberticide sull'ordine pubblico fino ai compagni uccisi nelle settimane scorse dalle gomme dei gipponi e dal piombo dei poliziotti, dalla protezione fornita in parlamento dalla DC al colpista Saccucci alla compravendita di voti fascisti per le elezioni.

D'altra parte il proletariato sa bene che proprio il regime democristiano è il muro contro cui si è scontrata la lotta contro la disoccupazione, contro il carovita, contro l'aumento delle tariffe, contro il blocco delle pensioni e dei salari. Per vincere la lotta sugli obiettivi materiali bisogna battere e rovesciare questo regime, bisogna cacciare la DC dal governo. L'alternativa è netta. O passa la DC, la svolta reazionaria.

Questo inserto viene spedito anche separatamente dal giornale. I compagni devono ritirare i pacchi dai distributori.

La DC e la criminalità

Il tema preferito della campagna elettorale di Fanfani è la criminalità. Ha ragione, poverino, ad essere ossessionato da questo problema, vista la gente di cui si circonda. Non parliamo di Verzotto e Sindona, che non può più frequentare, essendo latitanti. Parliamo proprio degli uomini di governo, degli amministratori, dei consiglieri, dei sindaci DC indiziati dei reati più diversi.

Certo non mancano, nella DC, le luminose eccezioni come i Gioia e i Gava, uomini di spechciata onestà, bandiere del buon governo e dell'incorruttibilità che finora non sono stati incriminati mai, nonostante gli anni di carriera e lotta politica che hanno alle spalle, e gli avversari che hanno liquidato (politicamente, s'intende).

Ma chissà come si sentono a disagio in un partito in cui, nonostante gli sforzi erculei (fatte le debite proporzioni) del senatore Fanfani per moralizzare la vita interna, i candidati, gli iscritti, gli elettori e le elettrici, tuttora si annidano corrotti e corruttori, speculatori, malversatori, bancarottieri, frodatari vari, nostalgici di passati regimi, ladri, e via iniziando.

Un ago in un pagliaio è più facile di un reato in cui qualche esponente democristiano nello svolgimento delle sue funzioni pubbliche non sia stato in qualche modo coinvolto, dalla Bancarotta fraudolenta alla servizie ai minorenni (scandalo Omni) dall'attentato alla salute pubblica a quello contro le istituzioni democratiche, dal falso in atto pubblico alla frode alimentare. Per mettere insieme una cinquantina con la fedina pulita da mandare a tribuna elettorale, hanno dovuto andare a pescare tra i candidati di diciottenni, ai quali, più che altro, non si è ancora presentata l'occasione. E molti di questi hanno subito approfittato per mettersi in mostra come buiardi spudorati. Bravi, la

stoffa non manca, nella DC faranno strada. Purtroppo si sono scordati di portarci anche il sindaco di Palermo Marchiello. Intanto è giovanile e avrebbe fatto un figurone (la croce in processione su per il monte Pellegrino, a passi gagliardi, nessuno la porta meglio di lui); poi tra i democristiani è tra i più onesti: ha solo un figlio ladro e un fratello fascista (consigliere comunale misino a Trapani).

Un consiglio a Fanfani

Fanfani ha ragione, la criminalità dilaga. In particolare due tipi di reati sembrano inarrestabili. Il primo è quello della corruzione dei governanti, dei ministri pagati dai petrolieri per autorizzare aumenti di prezzi, dello sperpero del denaro pubblico da parte degli amministratori, dei sindaci, degli assessori democristiani, della dilapidazione di denaro pubblico per comprare giornali (non nelle edicole, quello sono capaci tutti; comprarsi con tipografia, redazione e direttore compreso, come fanno Cefis, Einaudi, Monti), per salvare bancarottieri di regime, pirati della finanza internazionale. Dice Fanfani che bisogna mettere qualche poliziotto in più davanti alle banche per salvare molti milioni. Può darsi. Ma bisognerebbe soprattutto mettere qualche democristiano in meno dentro le banche, nei consigli di amministrazione, per salvare moltissimi miliardi (oltre alle biro e ai soprannomi) il che ci sono nelle stanze delle riunioni.

Un'altra forma di criminalità che il senatore Fanfani non dovrebbe trascurare è quella delle stragi

fasciste, degli omicidi e delle aggressioni squadristiche, dei preparativi di colpi di stato, del continuo rilancio della strategia del terrore, e della provocazione. Crimini orrendi, i cui autori, in gran parte noti, sono quasi tutti impuniti, grazie a insabbiamenti, rinvii, macchinazioni giudiziarie.

E se Fanfani volesse finalmente occuparsi anche dei mandanti politici, sarebbe in buona posizione per farlo non dovrebbe scomodarsi molto. Potrebbe cominciare a cercare tra quei 120 deputati democristiani che hanno votato a favore del golpista Saccucci, camerata di Borghese, evitandogli la galera.

Ci dia retta, senatore Fanfani, non si limiti ai proclami, passi alla via di fatto, e colpisca sodo, non guardi in faccia a nessuno, sbatta in galera tutti i responsabili del disordine pubblico. Può contare sul nostro appoggio. Ci risparmierebbe la fatica di combattere per liquidare la DC. Per qualche anno (di fascisti e democristiani se ne vedrebbero in giro pochi (per i reati meno gravi c'è la condizionale), e nel frattempo molte cose cambierebbero.

Ancora una preghiera, senatore. Dopo aver sbattuto in galera tutti i responsabili del disordine pubblico, si chiuda il cancello alle spalle e butti lontano la chiave...

La criminalità comune

Si potrebbe dire: « ma cosa c'entra la DC con la criminalità comune? ». C'entra, c'entra. Potrebbero spiegarci qualcosa i Gioia, i Lima, i Ciancimino, il gruppo dirigente che ebbe il sopravvento nella DC di Palermo proprio negli anni in cui si cominciava a sparare nelle strade per spararsi la torta della specu-



EVVIVA LA SICILIA!

lazione edilizia, proprio negli anni in cui la « nuova mafia » si affermava, spazzava via quella vecchia legata al feudo, penetrava in tutte le attività proprie dello sviluppo metropolitano, consolidava e stringeva nuovi legami con il potere politico e amministrativo.

Certo, i casi di fascisti incriminati perché si finanziavano con rapine e sequestri di persone sono ormai numerosi, mentre altrettanto non risulta a carico dei democristiani. Ma la spiegazione è semplice. I democristiani non devono forzare le casseforti, ne hanno le chiavi: non hanno bisogno di calarsi una calza di seta sul viso e di imbracciare il mitra, si fanno nominare amministratori delegati. Ma sulla pulizia del denaro che maneggiano ci sarebbe molto da dire. A parte quello sporco di petrolio, c'è anche quello sporco di sequestri. Sembra provato ad esempio, che fosse la Banca di Milano, di quel DE LUCA uomo di Sindona, a « ripulire » i miliardi dei rapimenti di Liggio. Nella stessa banca Verzotto depositava abusivamente i soldi dell'EMS. E Sindona l'anno scorso ai tempi del referendum verso due miliardi alla DC per far nominare un amministratore delegato di sua fiducia al Banco di Roma, per avere garanzie e coperture sulle

sue spericolate operazioni. Così il cerchio si chiude. Del resto Liggio non ha mai nascosto la sua fede democristiana, e il suo casiere, padre Coppola era ben noto a esponenti democristiani molto in vista.

La criminalità è un'industria. Come ogni industria degna di questo nome si fonda su una stratificazione rigorosa, dalla manovalanza del crimine fino ai suoi consigli di amministrazione in cui siedono personaggi inappuntabili, al di sopra di ogni sospetto, con legami e conoscenze nelle banche e nell'apparato dello stato, in grado di programmare sul sicuro attività, dal commercio della droga al contrabbando, dal gioco d'azzardo alla ricettazione, dai sequestri alle super-rape, enormemente redditizie a condizione di disporre dei finanziamenti, delle coperture, delle informazioni, della possibilità di « ripulire » il denaro proveniente dalle attività illegali.

Se non ci fosse questo imponente giro di decine di miliardi non potrebbe esistere neppure il tadrucolo d'appartamento « in proprio » perché non esisterebbe il ricettatore e il mercato in cui immetterebbe la merce rubata.

Aumentare le pene, dare alla polizia la licenza di uccidere, non serve a nulla. Serve solo ad aumentare il numero dei conflitti

a fuoco nelle strade, il numero dei passanti messi in pericolo, degli stessi poliziotti uccisi o feriti. O meglio, serve anche e soprattutto, secondo le vere intenzioni di Fanfani, ad armare la polizia contro i lavoratori.

La criminalità sarà colpita solo se saranno messi in luce e neutralizzati i suoi cervelli i suoi vertici insospettabili. E anche in questo caso il bisturi va affondato molto in alto e molto vicino alla DC, come il caso di Liggio e dei sequestri insegna.



C'è anche lui

Alle sedi della Sicilia:

Questo inserto viene spedito anche separatamente dal giornale. I compagni devono ritirare i pacchi dai distributori.



Monta di nuovo la tensione in Portogallo

Si moltiplicano gli attentati e le provocazioni della destra - Il nazista francese De Roux, coinvolto nel putsch fallito dell'11 marzo e nella strage di Piazza Fontana, circola a Lisbona - Il ricatto internazionale e il caso di « Repubblica »

(Dal nostro corrispondente)

LISBONA, 6 — La crisi politica in Portogallo, preannunciata dagli strepiti socialisti sul caso di Repubblica, è stata tamponata, ma non risolta. Dietro la calma apparente, monta la tensione e covano aspri contrasti. Le notizie che vengono dall'Angola parlano ormai di guerra aperta. Nelle strade di Lisbona persino il PCP — la cui prudenza sul problema angolano ha rasantato in passato la ignavia — chiede ora le dimissioni dell'alto commissario portoghese in Angola per la sua inazione.

Nel paese continuano le provocazioni — come le bombe scoppiate nei giorni scorsi a Lisbona — e si teme che nelle prossime settimane queste si intensifichino (è stato visto circolare nelle strade della capitale Dominique De Roux, un fascista francese legato a Freda e Giannettini, che ebbe una parte nella strage di Piazza Fontana, e che era fuggito da Lisbona dopo l'11 marzo. Costui lavora ora alla televisione francese). Le provocazioni si moltiplicano anche a livello internazionale. Gli appoggi che i fascisti portoghesi ostentano non solo in Spagna o in Brasile, ma anche in paesi quali la Francia o l'Italia, sono testimoniati da episodi quali un'intervista di Spinoza trasmessa dalla televisione francese nelle stesse ore in cui Giscard d'Estaing incontrava Costa Gomes, e la presenza in Italia del democristiano Osorio chiamato da Fanfani in piena campagna elettorale.

Tutti questi non sono che indizi di una situazione confusa, che potrebbe condurre anche in tempi brevi a nuovi momenti di scontro aperto.

La vicenda di Repubblica è lontana dall'essere risolta.

La posizione dei tipografi e degli operai si è radicalizzata con l'andar del tempo, indipendentemente dalle pressioni nel senso del compromesso che sono venute dagli stessi vertici del sindacato e, probabilmente, del PCP. I lavoratori hanno di re-

cente ribadito che non accetteranno di lavorare per un giornale « straniero », finanziato dalla socialdemocrazia tedesca, il cui direttore ha licenziato nei mesi scorsi 16 redattori non allineati, e si apprestava a fare altrettanto con i tipografi. Il direttore Rego, dal suo canto, ha ripetuto che se il giornale non tornerà entro due giorni nelle sue mani i socialisti usciranno dal governo; aggiungendo la richiesta di libertà di licenziare, poiché finché resteranno quegli operai — ha detto — « non potrà entrare al giornale senza timore di essere assassinato ».

Ciò che più indigna gli operai, e non solo quelli di « Repubblica », è il fatto che quello che essi considerano come un « normale caso di epurazione » e di lotta per l'autogestione, sia diventato un braccio di ferro tra la socialdemocrazia internazionale e la rivoluzione portoghese. Mai come in questa occasione essi hanno sperimentato sulla propria pelle il peso della pressione e del ricatto internazionale della borghesia.

Di come la tensione si rifletta anche all'interno delle Forze Armate è un esempio la intervista del Comandante del « Ral 1 », Denis Almeida, al settimanale « Flama ». Egli ha nuovamente messo in questione le strutture e il funzionamento dello stato maggiore, all'interno del quale « esistono ancora posizioni conservatrici ». Quanto ai prossimi sviluppi della situazione portoghese, Almeida ha affermato che esistono « due sole vie: o il governo della maggioranza, che altro non può essere se non la dittatura del proletariato (...) nel senso che sono realmente i lavoratori ad eleggere direttamente i propri rappresentanti e a poterli revocare in ogni momento, o il dominio della borghesia, sia pure mascherato dal pluralismo dei partiti ».

Comitati popolari amministrano il Vietnam del sud

La celebrazione nel Vietnam del Sud del 6° anniversario della costituzione del Governo rivoluzionario ha coinciso con l'avvio del processo di trasferimento dei poteri dai comitati militari a comitati civili. Ciò è successo a Danang, la seconda città del Vietnam del Sud per numero di abitanti e in una serie di distretti della regione di Saigon-Gia-Dinh. I nuovi organismi civili si definiscono comitati popolari rivoluzionari e sono una diretta derivazione degli organi di base della resistenza che hanno amministrato negli ultimi anni le zone libere o hanno agito nella clandestinità nelle zone occupate. Si delinea così con sempre maggior precisione il carattere del nuovo potere rivoluzionario nel Vietnam del Sud, che recentemente Pham Van Dong ha definito « governo democratico di avanguardia al servizio del popolo »: un governo che agisce in una cornice istituzionale-giuridica non ancora socialista — la proprietà privata dei mezzi di produzione è formalmente garantita — ma che è basato e articolato su un reale potere popolare di base. Ciò rappresenta anche l'unica garanzia per la continuazione della lotta contro le forze reazionarie e ostili alla rivoluzione che sono sopravvissute alla dissoluzione del regime neocoloniale, e per il lavoro politico di riconciliazione e unione nazionale che viene condotto con particolare intensità soprattutto nel grande agglomerato urbano di Saigon.

Trenta nuovi paesi hanno riconosciuto il GRP e hanno proposto di stabilire relazioni diplomatiche con il Vietnam del Sud facendo così salire a 75 il numero di governi con cui il potere rivoluzionario sudvietnamita intrattiene rapporti ufficiali. A Saigon tuttavia non sono state finora aperte ambasciate straniere.



Dominique De Roux, provocatore internazionale

Dominique De Roux è noto in Italia perché il suo nome compare più volte nella istruttoria di Piazza Fontana come uno degli intimi di Giannettini, uno degli uomini attraverso cui l'agente del SID autore della strage di Piazza Fontana teneva rapporti con i servizi di spionaggio internazionali, tra cui la PIDE mascherata da « Aginter Press ».

De Roux fa parte di una famiglia fortemente impegnata con l'« Action Française », un'organizzazione fascista e terrorista. Ha lavorato anche per i servizi segreti francesi e viene indicato come « agente della CIA » e molto amico del generale Spinoza.

Ha organizzato varie azioni mercenarie in Africa, dal Congo, al Biafra, ecc. Tra queste imprese c'è l'attività di finanziamento delle truppe mercenarie di Jorge Jardim, le « Flechas », utilizzate al tempo di Caetano contro i partigiani del FRELIMO.

Nel gennaio del '75 aveva aperto a Lisbona una succursale della sua rivista « Exil » e si faceva ospitare spesso come inviato della televisione francese. Dopo il golpe dell'11 marzo è scappato. Ora è ricomparso, e con lui le bombe.

GRAN BRETAGNA

Il voto operaio è la lotta in fabbrica



Mentre scriviamo, i risultati definitivi del referendum sul MEC non sono ancora noti, ma una vittoria dei sì è praticamente scontata. Su questo risultato saranno in molti a cantare vittoria, in pratica i leaders di tutti e tre i partiti dominanti e soprattutto Wilson, che ha voluto questo referendum come strumento di rilancio del patto sociale, e di deviazione dello scontro dal terreno di fabbrica.

Ma che questo tentativo diversivo abbia poche prospettive lo dimostra non solo e non tanto la percentuale altissima di astensioni (oltre un terzo degli elettori), quanto la continuità e la tenuta della lotta operaia: mentre continuano i grandi scioperi della Ford di Dagenham, della Massey-Ferguson, e di innumerevoli altri stabilimenti, grandi e piccoli, mentre si prospetta a scadenza ravvicinata lo sciopero di tutti i ferroviari, proprio ieri gli operai della Chrysler di Coventry (nella foto, durante un'assemblea) della British Airways, del porto di Liverpool hanno ottenuto sostanziose conquiste. Questo è il terreno sul quale il signor Wilson si deve ora confrontare.

GERMANIA - NUOVE LEGGI SULL'«ORDINE PUBBLICO»

Verso il IV Reich

Riaperto il processo Baader-Meinhof - Gli avvocati alla offensiva

Il processo-mostro di Stoccarda contro la RAF è stato ieri riaperto e di nuovo rinviato di cinque giorni. L'udienza di ieri ha visto una robusta offensiva della difesa, impegnata a dimostrare, con il carattere politico del processo, le innumerevoli violazioni della costituzione che sono state compiute per arrivare ad una condanna « esemplare ». Gli avvocati, oltre a riproporre la richiesta di ammissione dei loro colleghi, esclusi dalla difesa di Baader per « sospetta connivenza », alla difesa degli altri imputati (nuovamente respinta dalla corte), hanno presentato istanza di libertà provvisoria (anche questa, prevedibilmente, respinta), e hanno denunciato la violazione del principio del « giudice naturale » compiuta in combutta dalla corte suprema del Baden-Württemberg (il Land dove si svolge) e dal governo federale, per nominare a presidente del tribunale speciale incaricato del processo il fittissimo giudice Prinzig, ovviamente quest'ultima era la mossa della difesa che la corte più temeva, anche perché può preludere ad un ricorso contro l'intero processo presso una corte superiore. Per dare più rilievo alla propria denuncia, la difesa ha anche richiesto che venissero ascoltate le personalità politiche coinvolte nella manovra, compreso Brandt. L'unica istanza che la corte ha accolto è stata quella di un rinvio di cinque giorni, presentata da Baader per trovarsi un difensore.

Nel clima del processo, il governo di Genscher e Schmidt ha deciso la proposta di un disegno di legge, formulato dal ministro della giustizia Vogel, famigerato socialdemocratico di estrema destra, che ora tenta di fare approvare a tappe forzate. Il progetto in alcuni punti « perfezionava » addirittura, in una specie di rincorsa autoritaria le proposte di legge DC già giacenti in parlamento. Esso prevedeva otto innovazioni normative limitanti ulterio-

mente le libertà fondamentali: 1. Accanto alla figura dell'associazione a delinquere (usata ampiamente, in questi anni, per colpire qualsiasi « connivenza », anche solo politica o morale, con la RAF) si inventa ora, con pene aggravate, l'associazione terroristica. 2. Viene introdotto ufficialmente l'istituto del « testimone della corona », cioè dell'impunità garantita a colui che, « pentito » dell'accordo criminoso, spiffera in giudizio quello che la polizia vuole: una prassi già utilizzata per il processo contro la RAF ora codificata in legge. 3. Viene sanzionato l'obbligo di delazione per tutti i cittadini quando vengano a sapere notizie riguardanti « associazioni terroristiche ». Già prima dell'ufficio federale di polizia ha inviato una circolare ai 250000 benzinaieri della RFT, invitandoli a tenere gli occhi aperti su individui sospetti che possano apparire semplicemente lavoratori, o semplicemente di diritto: un tentativo di militarizzare una consistente fetta della popolazione a fianco della polizia, già in corso da tempo, ma a cui la nuova legge darebbe ulteriore impulso. 4. E' previsto, anche, la generale avocazione presso il procuratore generale federale di tutti i reati legati ad « associazioni terroristiche »; finora tale avocazione era semplicemente consentita, ora diviene vincolante. 5. Vengono inasprite le norme sull'uso del mandato di cattura nei confronti dei sospetti « terroristi » (basta con la libertà provvisoria!). 6. Diviene generale la esclusione dei difensori da un processo quando essi siano stati sospesi, per « sospetta connivenza », dalla difesa di un imputato (norma già applicata, prima ancora di divenire leg-

ge, dal tribunale di Stoccarda come si è visto). 7. Sempre sulla base del sospetto di connivenza possono essere sottoposti gli stessi rapporti orali ed epistolari tra difensori e detenuti in attesa di giudizio: col che viene in pratica totalmente annullato il diritto alla difesa. I nazisti non erano arrivati a tanto. 8. Si vuole codificare una specie di quarantena per i difensori che si siano resi graditi a qualche corte o pubblico ministero, escludendoli per anni dall'esercizio della professione; una norma che aggira la precedente necessità di fare intervenire l'ordine degli avvocati, le cui resistenze corporative costituivano a volte un ostacolo.

Le sole riserve finora note di parte socialdemocratica e liberale riguardano l'ampiezza dei casi di esclusione degli avvocati dalla professione (si sente in questo la pressione dell'ordine, che vede con ciò eccessivamente in pericolo la « indipendenza professionale »). I democristiani, invece, soddisfatti, hanno sottolineato che il processo governativo è in gran parte copiato dalle loro proposte, e aggiungono che sarebbe il caso — visto che ci siamo — di prevedere anche l'esclusione degli avvocati che pur non « sospettati di connivenza » provochino comunque « ostacolo alla giustizia », come dire che l'avvocato, invece che strumento di difesa dell'imputato, deve divenire anch'esso un organo del meccanismo giudiziario. Inutile sottolineare ulteriormente la gravità inaudita di queste norme. Lo stato tedesco, facendosi forte del « successo » dello scorso dicembre, quando le prime leggi speciali contro il diritto di difesa nei processi politici erano state approvate in un batter d'occhio, sta alitando un vero e proprio golpe silenzioso anticostituzionale, e proponendosi sempre più chiaramente come retroterra fortificato della reazione per la guerra di classe in Europa.

Scuola: vigilanza sugli scrutini

A Milano tre compagni di una quinta classe del 7° ITIS non sono stati ammessi agli esami per aver fatto « troppe assenze ». A Roma 19 dei 36 studenti dell'unica quinta dell'istituto professionale « De Amicis » non sono stati ammessi all'esame di maturità.

In questi giorni sono cominciati gli scrutini in tutte le scuole d'Italia e questi due episodi sono le prime avvisaglie di tutte le provocazioni e le ritorsioni politiche che presidi e professori reazionari tenteranno, coperti dal segreto d'ufficio. Una circolare, come al solito se-

greta, di Malfatti, diffusa in questi giorni ai Presidi incita a bocciare chi ha fatto troppe assenze. E sicuramente sono « troppe », per moltissimi presidi e professori, le assenze dovute agli scioperi, alle assemblee, alle manifestazioni di questi ultimi giorni. I compagni devono organizzarle, nella misura del possibile, il controllo su questi scrutini. Come hanno fatto gli studenti del 7° ITIS che hanno occupato la presidenza con un corteo interno per imporre l'ammissione agli esami delle tre avanguardie colpite.

IERI LA GIORNATA NAZIONALE DI LOTTA DEI CORSI ABILITANTI

Cresce impetuoso il movimento dei corsisti

I vertici sindacali e la spinta di base - Per l'occupazione, contro la selezione - Cosa si studia nei corsi autogestiti

Si è svolta ieri — con una serie di manifestazioni nel tardo pomeriggio — la giornata nazionale di lotta, informando molte sedi di all'ultimo momento senza così utilizzare l'enorme potenziale di lotta dei corsisti. Al di là di questa giornata, il movimento è destinato a crescere; e, a quanto si è visto finora, a sviluppare una lotta coerente contro la selezione e per la gestione dal basso dei contenuti di studio. L'autogestione da parte degli iscritti, è sempre più una pratica contro i docenti e i programmi ministeriali e per consolidare la organizzazione di base. Più che nel 1972, in cui la rivolta dei corsisti si risol-

veva spesso in nessuna proposta alternativa, c'è in questi corsi la volontà di legarsi al movimento di lotta nella scuola e nel paese, non solo (come è successo) attraverso la partecipazione a movimenti di lotta comune, ma anche attraverso l'approfondimento dei temi legati alla propria condizione: gli argomenti più studiati sono la politica democristiana nella scuola, i problemi del mercato del lavoro, il rapporto tra stato giuridico e statuto dei lavoratori, i problemi didattici come li vivono gli studenti e gli operai delle 150 ore, l'istituzione professionale e così via.

La — è emersa fino in fondo anche nel modo di (non) preparare la giornata di lotta, informando molte sedi di all'ultimo momento senza così utilizzare l'enorme potenziale di lotta dei corsisti. Al di là di questa giornata, il movimento è destinato a crescere; e, a quanto si è visto finora, a sviluppare una lotta coerente contro la selezione e per la gestione dal basso dei contenuti di studio. L'autogestione da parte degli iscritti, è sempre più una pratica contro i docenti e i programmi ministeriali e per consolidare la organizzazione di base. Più che nel 1972, in cui la rivolta dei corsisti si risol-

Professionali - La lotta del Correnti ha vinto!

Malfatti revoca la circolare con cui ordinava lo smantellamento di numerose sezioni

MILANO, 5 — Questa mattina verso le 13 il Provveditore in persona ha telefonato all'istituto Correnti occupato dagli studenti, ha chiesto di parlare con un dirigente studentesco e gli ha comunicato un telegramma di Malfatti che revoca le precedenti circolari. Queste circolari, come è noto, disponevano la chiusura,

a partire dall'ottobre prossimo, di molte sezioni degli istituti professionali. A questo grave attacco alla scuola di massa (che favoriva pesantemente i centri di formazione professionale gestiti dagli Enti privati) gli studenti avevano risposto occupando per più di una settimana il Correnti e mobilitandosi anche in altre scuole.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/6 - 30/6
36 MILIONI ENTRO IL 30 GIUGNO

- Sede di ROMA - Sez. Tuffo: Gemma e Gianfranco 1.000; la mancia di un compagno 5.000; CPS Giulio Cesare 22.000; i compagni 12 mila 500.
- Sez. Università: nucleo psicologia 3.000.
- Sezione Tivoli: CPS classico 2.000; CPS scientifico 2.500; CPS arte 1.000; nucleo femminista 1.500; i militanti 3.000.
- Sez. Garbatella: Lino 15 mila; Gianni 10.000; Sandro 15.000; Cristina 2.000; Fabio 10.000; Stefano 5.000; Emanuela 2.000; Gilberto 10.000; compagno ministro P.I. 10.000; CPS aeronautico 30 mila.
- Sede di TORINO - Bruno 5.000; A112 45.000; tre compagni 3.000; un compagno insegnante PCI 1.000; Teresa insegnante 1.000; Bruno 10.500; CPS Einstein 4.000; Andrea, Sandro, Alberto 30.000; un compagno 2.000; lav-stud, Avogadro 12.000; Anna e Giuliano simpatizzanti 2.000; al cancello Fiat 5.000; insegnante 150 ore 1.000; A.V. 4.000.
- Sez. Falchera: raccolte da Lucia 5.000.
- Sez. B. Milano: Tancio 15.000; Luciano, bidello 2 mila; Eleonora insegnante 1.500.
- Sez. B. San Paolo: CPS Cagliari 4.000; corsi abilitanti 4.000.
- Sez. Centro: i militanti 16.500.
- Sez. Università: Benedetto 50.000; docenti fisica 5 mila; studenti fisica 3.000; vendendo il giornale a fisica 3.000.
- Sez. B. Vittoria: Nino 3 mila; Veio 5.000; Carlo di Venaria 7.000; Carlo 10.000; vendendo il giornale 2.700.
- Sez. Nichelino-Lingotto: cellula ferrovie 25.000; raccolti all'INPS 31.500; Montcalieri 4.500; un compagno 1.000.
- Sez. Carmagnola: otto compagni del PCI 8.000; Ciccio 1.000.
- Sede di CAGLIARI: Fanna 1.000; Andrea 1.000; Giancarlo 2.000; distribuendo il volantino 8.000; Lella 1.000; cellula Martini: raccolti da Pulvio 10.000; Sandro PCI 500; compagni di Villadardo 5.000.
- Sede di GENOVA - Sez. Sestri P.: Reggio 2.000; compagni piazzetta 500; Maria 5.000; impiegato Marconi 1.000; Claudio ASGEM 500; Franca 500; Peppino 300; Gianlo 1.000.
- Sez. Sampierdarena: raccolti da Renato al IV chimico 500; Marco 500; vendendo il giornale il 29-5-80; Stefano 4.000; raccolti da Ciccio alla festa pagella al complesso 5.000; il complesso C.F. 2.000; raccolti da Bruno tra i lavoratori autostrade: Pierluigi P. 1.000; Paolo P. 1.000; Aldo V. 1.500; Pierluigi R. 1.000; Bruno 2.000; Mario F. 1.000; Paolo B. 500.
- Sez. Lagascio: raccolti da Nuccia: Giorgio Gastino 10 mila; Claudio dell'ASGEM 5.000; un compagno 500; personale liceo artistico 9.500; vendendo il giornale 29 maggio 7.000.
- Sez. Università: Bionetti N.G. 1.000; Nada 1.500; Enrico 2.000; insegnante CGIL 3.000; raccolti dal architetto 2.300; vendendo il giornale 2.900.
- Sede di REGGIO EMILIA - Rina Biancolini, in dipendenza di sinistra lire 2.000; Rodolfo 8.000; nonna Jolanda 5.000.
- Sede di VENEZIA - Nucleo Architettura, raccolti da Beppe 2.500; CPS Marsari allo spettacolo del circolo Ottobre 15.000; CPS Magistrali 2.500.
- Sezione di MESTRE - Ornelia e Ferruccio INPS lire 5.000.
- Sede di BERGAMO - Sezione M. Enriquez - Fabio Selini 2.000; una infermiera 5.000; Robi e Susi lire 5.000; Antonia 1.000.
- Sezione COLOGNO - I compagni 15.500; Mara 6.500; Carlotta e Cristina 3.000.
- Sezione OSIO - Ho chi min; Un compagno 3.575; due compagni americani 2.000; compagna di Vaprio D'Adda 1.000; Simone 500; Conci e Fiori 2.000; Michele 500; due compagni 1.500.
- Sede di AREZZO - Eugenio e Sgocella 1.000; Osvaldo 500; Claudio 1.000; Mario 500; compagna PCI 5.000; impiegato 5.000; Michele 500; un compagno lire 2.000; un compagno 500; assicuratori 500.
- Contributi Individuali - Compagno Arturo - Roma 5.000.

Totale 712.155
Totale prec. 4.102.593
Totale compl. 4.814.750

PROSEGUE IL BRACCIO DI FERRO CON LA DIREZIONE DOPO LE SOSPENSIONI DI GIOVEDÌ

Alfa-Sud: si lotta contro la nocività, per il salario garantito

5000 operai in un'assemblea anti-fascista vietata dal padrone di stato

NAPOLI, 6 — Negli ultimi giorni gli operai dell'Alfa Sud hanno riprodotto, con la lotta in molti reparti, gli obiettivi che già erano emersi nelle settimane scorse. Alle carrozze, gli operai della schiumatura sono scesi in sciopero mercoledì al secondo turno contro la nocività. Già nel passato, in questo reparto c'erano state forti lotte e solo dietro una promessa di miglioramento delle condizioni ambientali, era stata sospesa la lotta. Gli operai della schiumatura sono spesso colpiti da malattie della pelle e dello stomaco. Mercoledì di fronte alla puzza insopportabile si sono nuovamente fermati. La risposta dell'Alfa Sud è stata, come al solito, la messa in cassa integrazione delle linee. Giovedì al primo turno sono scesi in lotta gli operai della ferratura e della lastriferratura, anch'essi per il problema di nocività. Questi operai infatti lavorano vicinissimi agli stagnatori e nelle ultime visite dell'EMPAS si sono accorti di avere anch'essi una percentuale di piombo nel sangue.

La lotta, partita dopo la mensa, è proseguita fino a fine turno, e ha bloccato tutta la linea di revisione.

Questa lotta è stata contemporanea alla ripresa dello sciopero alla schiumatura, in carrozzeria. Il pa-

drona ha subito deciso la cassa integrazione.

Di fronte a questa provocazione gli operai in carrozzeria hanno cominciato a suonare i clacson e battere barre di ferro sui bidoni.

Nella giornata di giovedì è accaduto un bellissimo episodio di mobilitazione di tutta la fabbrica. Era programmata al primo turno un'assemblea antifascista con la partecipazione, a nome della consulta antifascista, del senatore Mario Palermo. La direzione ha negato l'ingresso in fabbrica a Palermo pretendendo di tenerlo fuori dai cancelli. La risposta operaia è stata immediata ed entusiasmante. Mentre il C.d.F. proponeva di spostare l'assemblea fuori della fabbrica, centinaia di operai si sono precipitati ai cancelli accompagnando Mario Palermo in corteo dentro e passando sotto la direzione. All'assemblea hanno partecipato poi circa 5.000 operai.

Questa mattina gli operai del « movimento » della carrozzeria, messi ieri in cassa integrazione, sono scesi in sciopero alle 8,30 per la garanzia del salario pagato al 100%.

Gli operai della carrozzeria hanno organizzato un corteo: in 300 circa sono andati direttamente al C.d.F., passando prima a bloccare la verni-

ciatura. Qui hanno interrotto una riunione tra coordinamento e responsabili nazionali e regionali del FLM convocata all'insaputa di moltissimi delegati. Gli operai hanno preso la parola mettendo al primo posto il problema della garanzia del salario al 100% e la necessità dell'organizzazione della lotta.

Alfa di Arese - La direzione conferma i 3 licenziamenti

MILANO, 6 — È stato confermato ieri dalla direzione dell'Alfa Romeo il licenziamento di compagni accusati di aver partecipato al corteo interno nello stabilimento di Arese contro la prevista visita dell'ambasciatore americano John Volpe. Come si ricorderà, subito dopo questa azione di lotta il consiglio di fabbrica, dopo una lun-

gli operai sono riusciti a strappare la promessa di fare martedì assemblea nei reparti e mercoledì assemblea generale. Gli operai del terzo tratto della carrozzeria, promotori della lotta hanno, deciso di tenere la loro assemblea lunedì e presentarsi all'assemblea con la richiesta del salario pagato al 100%.

E' una montatura il fermo dei due genovesi ad Aversa

GENOVA, 6 — Il fermo del compagno anarchico Carlo Boccardo e di Maria Luisa Caruso, avvenuto venerdì scorso ad Aversa, si dimostra sempre più una inammissibile montatura, senza neppure una parvenza di fondamento.

I fatti sono noti: Boccardo e la Caruso erano giunti ad Aversa, il primo proveniente da Genova e la seconda da una visita a De Scisciolo, per visitare Maino, come De Scisciolo condannato al processo Rossi, detenuto nel manicomio criminale di Aversa. Questa visita, resa possibile dal regolamento dei manicomi giudiziari che, a differenza di quello carcerario, prevede colloqui anche con conoscenti non parenti, non poteva essere motivata da altro che dalla solidarietà umana nei confronti di chi, come Maino, è condannato ad un isolamento tremendo, neppure confortato dall'incontro con i parenti (sua madre è molto vecchia e non può affrontare il viaggio).

Per quanto riguarda i due fermati, Boccardo è un anarchico di vecchia militanza, partigiano combattente della zona di Acqui, noto antifascista e operaio della Italcantieri di Genova Sestri; Maria Luisa Caruso era la giovane compagna di De Scisciolo. Frattanto a Genova si assiste a un ignobile utilizzo elettorale dei due fermi: il Corriere Mercantile, quotidiano del pomeriggio, portavoce della destra economica, e la neonata Gazzetta di Genova, diretta da quella scorsa figura di anticomunista che è Umberto Bossi, si sono scagliati come iene su questa vicenda, ipotizzando farneticanti collegamenti.

Intanto si è appreso oggi che una delle ditte, la Navalmeccanica, intende licenziare 61 operai che lavorano alla manutenzione dei « treni » Lowy e Morgan, dove c'è stata la riduzione di tre turni a uno, in seguito alla maggiore mobilità interna.

Il consiglio dell'Italsider si è riunito oggi con i delegati della Navalmeccanica.

ghissima discussione aveva condannato l'iniziativa, dietro le pressioni della Fiom, e aveva dato in questa maniera via libera alla direzione per far partire prima le sospensioni cautelative e poi i licenziamenti.

Uno degli operai licenziati è un compagno di Lotta Continua; tutti sono avanguardie riconosciute.

Nel corso dell'interrogatorio, non è emerso nulla di concreto ed è inammissibile che, col pretesto di ulteriori accertamenti, si mantenga il fermo.

A Genova, la sinistra rivoluzionaria ha preso posizione contro la montatura con un comunicato in cui si afferma che la unica colpa dei compagni

Per la liberazione dei soldati arrestati, per il diritto di voto

SABATO
UDINE ore 17,30 in Piazza 1° maggio, manifestazione promossa dal Coordinamento delle caserme di Udine. Aderiscono: PSI, FGSI, LC, PDUP, AO. Mostra fotografica su « Democrazia e forze armate ». Spettacolo con il Circolo Ottobre di Mestre; Canzoniere Victor Jara di Udine. Interverrà l'avvocato Battello.

BOLOGNA ore 19 Piazza S. Francesco, manifestazione promossa dal Coordinamento dei soldati di Bologna. Hanno aderito fino ad ora: Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP, FGSI, CGIL musicisti.

BARI Comizio alle ore 18,30 in Piazza Umberto. PORTICI Comizio alle ore 19 in Largo Prio.

VIPITENO (Bz) Comizio e mostra fotografica, ore 19 via Città (davanti al municipio).

S. CANDIDO (Bz) Comizio e mostra fotografica Piazza S. Michele ore 19.

VIGEVANO (Pavia) dalle 21 alle 24 in piazza Ducale spettacolo antimilitarista e comizio.

DOMENICA
SALERNO ore 19 in Largo Prato di Pastena, manifestazione promossa dall'ANPI, Arci e Circolo Ottobre.

TARANTO Comizio alle ore 19 in Piazza Ebatia (Ingomare).

BARI ore 19 Mostra fotografica in Piazza Umberto.

DOMENICA USCIRA' UN INSERTO SPECIALE PER I SOLDATI, I COMPAGNI DEVONO ORGANIZZARE LA DIFFUSIONE MILITANTE.

DALLA PRIMA PAGINA

OM
gruppo consistente di avanguardie è entrata lo stesso nella palazzina, ha buttato fuori gli impiegati mentre la direzione era co-

FIAT

stretta ad accettare la una delegazione entrasse negli altri uffici. Gli impiegati sono scesi tutti tra l'entusiasmo degli operai, che erano rimasti giù e che, per la prima volta vede-

vano violato il tempio della gravità e la durezza dell'attacco della direzione, arriva alla provocazione aperta, mandando la polizia contro gli operai; la decisione e la durezza degli operai che hanno cacciato la polizia, continuato il blocco dei camion che Agnelli vuole portare in fabbrica, trattenuto in fabbrica e processato per tutta la notte il direttore del personale, danno l'idea di che livello sia lo scontro, oggi, all'OM.

Le avanguardie di fabbrica che da mesi stanno costruendo all'interno dei reparti la risposta all'attacco pesantissimo della ristrutturazione e della cassa integrazione, con l'autorizzazione della produzione, hanno ieri sera e oggi conquistato la maggioranza della fabbrica. La mobilitazione costruita faticosamente nei reparti in questi mesi ha trovato di fronte al salvaggio attacco della direzione un momento di generalizzazione.

Rapimento Gancia: è Margherita Cagol la donna uccisa dai carabinieri

Si è conclusa infruttuosamente la gigantesca battuta alla ricerca dei rapitori dell'industriale Gancia. Sono stati continui gli uomini impegnati, con l'ausilio di cani-poliziotto e di elicotteri. Nonostante la mancata cattura, l'identificazione del gruppo si dà per acquisita: « Abbiamo la convinzione che si tratti delle Brigate Rosse » dichiara già ieri il generale Dalla Chiesa che è immediatamente arrivato ad Acqui per coordinare le operazioni insieme al procuratore generale Reviglio della Venaria.

Nella cascina sarebbero stati raccolti elementi che avvalorano l'ipotesi. Le ricostruzioni ufficiali della irruzione oggi precisano che del gruppo dei 4 rapitori 2 si allontanarono prima dell'arrivo dei carabinieri forse avvistati attraverso i binocoli ritrovati nella casa. Due invece rimasero a coprirli, e sono quelli che hanno lanciato le bombe a mano contro la pattuglia. Gli inquirenti commentano questa « spar-

lizzazione di compiti » all'interno del gruppo con l'ipotesi che almeno uno dei primi due fosse un « personaggio importante », ed è stato avanzato esplicitamente il nome di Renato Curoia.

I due rimasti nella casa, dopo il primo conflitto nel corso del quale veniva ucciso l'appuntato D'Alfonso, avrebbero finito la resa lanciando poi sui carabinieri ancora una « SRGM » e dandosi alla fuga. A questo punto la ricostruzione si fa contraddittoria: l'appuntato Barberis, scampato alla bomba, fu ucciso contro i due che fuggono verso la boscaglia. La raffica mortale che raggiunge la donna dovrebbe colpire alla schiena, ma il corpo risulta colpito a un braccio e di fianco, all'altezza del costato. L'altro rapitore fugge. Risulta ormai accertato che la donna uccisa è Margherita Cagol, moglie di Renato Curoia.

Quello che inquirenti e grande stampa non spiegano, è come si sia arrivati all'individuazione della cascina. Una individuazione

certa, come è testimoniato dall'uso dell'auto civile da parte dei carabinieri, che però non è valsa a suggerire misure precauzionali concrete per l'irruzione.

Misterioso è il ruolo di Massimo Maraschi, il presunto « brigatista » arrestato a Canelli la sera prima del conflitto in seguito a un banale incidente d'auto. I sospetti di un altro automobilista avrebbero portato al fermo di Maraschi e alla scoperta dei documenti falsi, puntualmente apparsi, secondo la versione ufficiale, alla stessa serie di quelli ritrovati nel « covo » di Robbiano.

Il tenente dei carabinieri Rocca, che ieri ha subito l'amputazione di un braccio, ha perso anche l'uso di un occhio. I sanitari dell'ospedale di Genova in cui è ricoverato non escludono una lesione irreversibile dell'altro occhio.

Molto gravi rimangono anche le condizioni dell'appuntato Rodolfo D'Alfonso; i medici confermano che rimane in pericolo di vita.

I comizi di Lotta Continua

SABATO

MILANO. Quarto Oggiore, ore 10: Tommaso dell'Alfa; Rho, a S. Martino, ore 12 audiovisivo, spettacolo e comizio; Rho, piazza S. Vittore, ore 17; Lirio, al mercato, ore 10,30; Pioltello via Cilea, ore 20; Giancarlo Villa; piazza Minuti, ore 17,30; Certosa di S. Donato milanese, ore 10,30; S. Giuliano Milanese, a Borgo est, ore 10; S. Donato Milanese, ore 21; audiovisivo e dibattito; Sesto S. Giovanni, mercati Ipam e Rondinella, ore 9; Brusuglio, ore 18,30; Novate, piazza centrale, ore 10; Salvatore Lopus dell'Alfa e Laura Maragon della Pirelli; piazza Prealpi, ore 17; Rozzano, ore 10,30.

VIGEVANO (Pv) Piazza Ducale, ore 18: Paolo Sorbi.

CANTU' (Co) Comizio, ore 18,30.

CANZO (Co) Comizio, ore 17,30; Domenico Pozza.

BARZANO (Co) Piazza F.lli Besana, ore 17; Ermanno Calcinati.

SUZZARA (Mn) ore 18: Piero Caprari.

GONZAGA (Mn) ore 20,30 comizio e canzoniere di Mantova.

CREMA, Al mercato, ore 10.

BRESCIA, Piazza Rovetta, ore 16.

Omegna (NO): Al cinema sociale, ore 15,30; spettacolo e comizio; Antonio Marracini.

Verbania (NO): Piazza Pedroni, ore 20,30, spettacolo e comizio; Antonio Marracini.

Piacenza: A Naselli Rocca, ore 11; Gaetano Ferrarini.

Bettola (PC): ore 18; Massimo Rovati.

Vignolo (CN): ore 20,30.

Caraglio (CN): ore 18,30.

Fubine (AL): spettacolo e comizio, ore 21.

Alessandria: P.zza Libertà, ore 17,30; Sergio Savio.

Chieri (TO): P.zza Cavour, ore 18.

Torino: P.zza S. Giulia,

ore 11; piazza Bengasi, ore 9 e ore 17,30.

Pinerolo (TO): Piazza Sanota, ore 17,30.

Grugliasco (TO): ore 16,30; Roberto Buttafarro.

Casine Vica (TO): ore 10,30; Vanis e Orlandini.

Chiavari (GE): Piazza Mazzini, ore 21; Marielena Salvarezza.

Imperia: Comizio, ore 18; Paolo Duzzi.

Vado Ligure (SV): P.zza Cavour, ore 17,30.

Amelia (SP): ore 20,15; Mario Grassi.

S. Stefano Magra (SP): ore 20,15; Sergio Olivieri.

Marghera: Piazza mercato, spettacolo e comizio, ore 10; Vida Longoni.

Montebelluna (TV): ore 17,30, spettacolo e comizio; Beppe Mantovan.

Arcade (TV): ore 21 canzoniere e comizio; Renzo Mulato e un compagno partigiano.

Roncade (TV): ore 19, piazza 1° maggio; Ivo Mazzarioli.

Silea (TV): piazza della Chiesa ore 18; Dario Dolce.

Tolmezzo (UD): alla sala mostre (piazza XX Settembre) ore 18; Alberto Bonfietti.

Mestre: Piazza Madonna Pellegrina, alle 10,30, azione di propaganda.

Venezia: Castello Via Garibaldi, ore 20,30 audiovisivo e comizio; Maurizio Calligaris.

Orlago (VE): Piazza Mercato, ore 18; Roberto Bergamo.

Monfalcone (GO): Via Volta, ore 18.

Civitanova (TS): ore 17,30; Paolo Degantini.

Trieste: Piazza Cavara, ore 11; Bianca Ferri, alle scuole elementari della città vecchia, ore 12,45; Bianca Ferri.

S. Candido (BZ): Comizio ore 19.

Vipiteno (BZ): Comizio ore 19.

Savignano (FO): ore 21; Claudio Costantini.

S. Mauro Pascoli (FO): ore 21; Enzo Cicchetti.

Montefiore (FO): ore 19; Massimo Perini.

Casalechio (BO): piazza dei Caduti, ore 16,30; Bruno Giorgini.

Budrio (BO): ore 18; Maurizio Maldini.

S. Alberto (RA): ore 20; Mauro Conti.

Prato (FI): piazza del Comune, ore 10,30; Marco Boato.

Sesto Fiorentino, Comizio, ore 18; Vincenzo Bugliani.

Firenze, Piazza S. Jacopino, ore 18,30; Enea Cominelli; Ponte di Mezzo, via del Terzole, ore 16; al supermercato di via Galliano, ore 11; via Manni, ore 18.

Pienza (SI): Piazza Pio II, ore 18; Emilio Festa.

Buonconvento (SI): P.zza Matteotti, ore 18; Dino Castrovilli.

Piombino (LI): Piazza Verdi, ore 18; Marco Boato.

Colonnata (MS): ore 20, proiezione film.

Borgo S. Lorenzo (FI): ore 18; Leonardo Tozzi.

Campi Bisenzio (FI): ore 18; Antonio Gallorini.

Siena Porta Camollia: ore 17 comizio ai soldati; Laura Farotti.

Stiviera (LU): ore 18,30.

Pesiera: Piazza del Popo-

ore 11; piazza Bengasi, ore 9 e ore 17,30.

ore 19: Osvaldo Pieroni. Petriolo (MC): Ore 21: Osvaldo Pieroni. Senigallia (AN): Piazza Roma, ore 18; Umberto Spadoni.

Roseto (TE): Piazzale della Stazione, ore 19; Maddalena Cenni.

Torano (TE): Ore 19; Giuseppe Camisani.

S. Salvo (CH): Ore 19; Michele Colafato.

Gissi (CH): Ore 21; Michele Colafato.

Silvi (PE): Ore 19,30; Paolo Cesari.

Poligno (PG): Piazza Repubblica, ore 10,30; Antonio Venturini.

Gualdo Tadino (PG): Piazza del comune, ore 19; Antonio Venturini.

Todi (PG): Ore 17; Massimo Gagliardi.

Pietranico (PG): Ore 21; Aldo Peverini.

Roma. Al mercato del Testaccio, ore 17; Ponte Milvio, ore 10, comizio di Lotta Continua e coordinamento antifascista zona nord; Tor Lupara, ore 20, comizio di LC e Collettivo comunista Tor Lupara; Tufo, piazza Eugenio, ore 18; Pomezia, al mercato, ore 19,30.

Latina. Alle case popolari vecchie, ore 18.

Cisterna. A Cisterna Vecchia, ore 20.

Ceccano (FR): P.zza madonna della pace: Ore 18,30; Remo Marcone.

Albano (Roma): Villa Doria, ore 18,30; Massimo Manisco.

Napoli. Piazza Pignasecca, ore 18,30; Renzo Pezzia.

Portici (NA): Largo Prio, ore 19,30; Mimmo Pinto.

Battipaglia (SA). A Stella, ore 20; Rocco Faliverna.

S. Cipriano (SA): Ore 20; Antonio Braca. Segue canzoniere di Salerno.

Bari: Piazza Umberto, ore 19; Gigi Chialis.

Bitonto (BA): Ore 21; Sabino Strambelli.

Passano (BR). Cinema Kennedy, ore 17; Assemblea con Cristiani per il Socialismo, don Marco Boscoglio, Michele Boato e un compagno del PCI.

Taurisano (LE). Piazza Castello, ore 21; Marcello Pantani.

Marciano (LE): Ore 21; Adelmo Gaetani.

Castellaneta (TA): Ore 21.

Taverna (CZ): Ore 20; Teatro operaio.

Pentone (CZ): Ore 20; Aldo Perrotta.

Collesano (PA): Ore 19,30; Fausto Cangelosi.

Campobello di Mazzaia (TP): Ore 20,15; Pino Tito.

S. Ninfa (CT): Ore 19,30; Pino Tito.

Messina, Piazza Cairoli: Ore 17; Mauro Rostagno.

Catania, Piazza Borgo: Ore 19; Franco Bolis.

Milazzo (ME), Piano Baele: Ore 20; Mauro Rostagno.

S. Agata Militello (ME): Ore 20; Franca Fossati.

Tortorici (ME): Ore 11; Mauro Rostagno.

Calatafimi (TP): Ore 20; Cristiano, Piazza Roma: Ore 20; Roberto Morini.

Colonia. A Eigelstein: Ore 17; proiezione, film « No alla DC » e assemblea sul voto del 15 giugno in Italia.

Napoli - Fermate all'Italsider di Bagnoli

Il padrone vuole licenziare gli operai di una impresa

NAPOLI, 6. Lo sciopero di due ore indetto giovedì all'Italsider di Bagnoli è stato tra i meglio riusciti degli ultimi mesi, testimoniando così un cambiamento del clima di fabbrica, un acuirsi della tensione e del dibattito.

Nelle settimane passate ci sono stati momenti di lotta di gruppi di operai e di qualche squadra, contro il cumulo delle mansioni, la mobilità, la repressione.

Inoltre è ripresa l'iniziativa al centro rimpiazzi, il

serbatoio interno di manodopera in cui si concentrano operai per il pronto intervento e che è stato rigonfiato con la messa a disposizione di squadre dai treni di laminazione dove è stata ridotta la produzione.

Questi operai chiedono l'assegnazione fissa ad un reparto e il diritto di avere dei delegati.

Lo sciopero è stato fatto a fine turno.

Stamane si è fermato il reparto « laminatoio-sboz-

zatura » contro la ristrutturazione e la mobilità interna.

Intanto si è appreso oggi che una delle ditte, la Navalmeccanica, intende licenziare 61 operai che lavorano alla manutenzione dei « treni » Lowy e Morgan, dove c'è stata la riduzione di tre turni a uno, in seguito alla maggiore mobilità interna.

Il consiglio dell'Italsider si è riunito oggi con i delegati della Navalmeccanica.

Napoli - Alla Cirio occupata si riuniscono i delegati delle fabbriche in lotta

Bloccata la ferrovia per 3 ore - A Ponticelli manifestazione dei pensionati

NAPOLI, 6 — Giovedì sera nella Cirio occupata c'è stata un'assemblea aperta con la partecipazione di alcuni delegati dell'ANGUS, dell'Alcida, dell'Altra, dell'Alfa Sud, della Peroni, della Motta, della centrale del latte e di rappresentanti delle lo-

cali sezioni del PCI e del PSI. Questa assemblea era stata decisa non solo per far conoscere alle altre fabbriche i contenuti della occupazione che la Cirio sta portando avanti ormai da 18 giorni, ma per creare un collegamento più profondo con le altre realtà di lotta: nella sola zona di San Giovanni 68 sono le fabbriche colpite dall'attacco padronale, dalla Sautto e Liberale (200 operai produzione di serie), alla Ianetti (calzaturificio di 30 operai), alla Salfa, alla Ignis a cassa integrazione un giorno alla settimana.

Dopo la relazione introduttiva che ha fatto il punto delle trattative, chiarendo come l'ultimo incontro a Roma non avesse dato alcuna prospettiva (la SME ha detto addirittura che da oggi in poi non sostituirà nemmeno gli operai che se ne vanno per limiti di età o per malattia), gli interventi che si sono succeduti hanno espresso una volontà unica: quella di battere con l'allargamento e il rafforzamento della lotta lo attacco complessivo che i padroni portano alla classe operaia a partire dalle fabbriche minori. « I padroni, diceva un compagno dell'Angus, è come se si fossero dati la mano. Dappertutto anche nella mia fabbrica chiedono le stesse cose, l'aumento di nocività la regolamentazione dell'assenteismo, la mobilità ».

Sono intervenuti due compagni della Federbraccianti di Caserta. Uno di loro lavora nella coopera-

tiva della tenuta di S. Agnolini sul Matese. Da 470 operai il padrone ha ridotto l'occupazione a 350.

Al centro di ogni discorso è stata posta la ristrutturazione e la necessità di batterla come premissa per aumentare l'occupazione.

Tutti i delegati hanno dichiarato la propria disponibilità a scioperare a scendere in lotta insieme ai compagni della Cirio; tutti hanno proposto come primo momento di generalizzazione lo sciopero di zona al fianco della Cirio.

Proprio di fronte a questa determinazione, è apparsa tanto più provocatoria la sortita di un impiegato del PCI dell'Alfa Sud che ha proposto di togliere l'occupazione e di tornare in fabbrica per avviare forme di lotta di vertice. Bordate di fischi hanno salutato la conclusione del suo intervento.

Questa mattina gli operai della Cirio hanno bloccato dalle 7,30 alle 10 la ferrovia occupando i binari. A Ponticelli sempre questa mattina circa 200 pensionati hanno fatto un blocco stradale con seggiole e copertoni infiammati davanti alla postazione delle pensioni infatti non erano arrivate.

« Non solo ci danno pensioni di fame, dicevano, ma nemmeno ce le pagano ».

Nonostante i tentativi della polizia, il blocco è stato mantenuto dalle 9 alle 12,30 quando è arrivato il furgone della centrale con le pensioni.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 0,80.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.